

LORIS DE NARDI

GIAN GIACOMO TEODORO TRIVULZIO  
TRA MILANO, ROMA E MADRID

DA

*“I TRIVULZIO PRINCIPI DI MESOCCO NEL PIENO SEICENTO:  
PATRIMONIO E CARRIERE (1630-1664)”*

TESI DI LAUREA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

A.A. 2008-2009

CAPITOLO V



## 1. L'educazione, la giovinezza e le passioni

In uno di questi palazzi nacque nel 1597 Gian Giacomo Teodoro, che il

*primo novembre 1597, il Monsignor Reverendo Agostino Bodio, canonico, ad licenza del sig. Prevosto, [battezzò] Giovanni Giacomo Teodoro Gioseffo Melchiorre Simone Pio Valente, figliolo dell'Illustrissimi signori conti Teodoro Trivulzio et della Illustrissima Contissa Catterina Gonzaga iugali, natto adì 27 ottobre; suo compadre l'Illustrissimo signor Galiza Trecho, la comadre l'Illustrissima sig.ra Contissa Julia Spinola Angusciola, abi P.S. Nazaro, tutti li altri di nostra parrocchia*<sup>1</sup>.

Primogenito di Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio e di Caterina Gonzaga, il nascituro era l'erede di una stirpe nobilissima con un albero genealogico di altissimo lignaggio<sup>2</sup>: infatti da parte di padre poteva vantare la discendenza dal grande Giangiacomo detto il Magno (1440 - 1518), maresciallo di Francia e intimo del re cristianissimo, mentre da parte di madre il sangue lo accomunava addirittura al duca di Mantova e a quello di Urbino<sup>3</sup>. Oltre a questo la sua famiglia poteva contare su un potere economico smisurato, grazie ad un patrimonio immenso che fruttava rendite ricchissime<sup>4</sup> e che,

<sup>1</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, in E. GUICCIARDI (a cura di), *Disegno per una vita: Il principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, Consiglio degli orfanotrofi e del pio albergo Trivulzio, Milano, 1968, pp. non numerate.

<sup>2</sup> P. LITTA, *Celebri famiglie italiane illustrate dal conte Pompeo Litta*, Basadonna, Torino - Milano, 1839 - 1846, vol. 7, sub Trivulzio di Milano, tavv. I - IV.

<sup>3</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia, 1840 - 1861, vol. 81, p. 83.

<sup>4</sup> v. E. ROVEDA, *Una grande possessione lodigiana dei Trivulzio*, in M. MERIGGI (a cura di), *Ricerche di Storia Moderna II, aziende e patrimoni di grandi famiglie (sec. XV - XIX)*, Pacini Editore, Pisa, 1979, pp. 25-140; IDEM, *Il patrimonio fondiario dei Trivulzio, principi di Mesocco, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento*, in «Società e Storia», VI (1979), pp. 667-684; IDEM, *La formazione del patrimonio fondiario dei Trivulzio (XV - XVII)*, in C.

proprio durante i primi anni di vita del giovane Gian Giacomo Teodoro, si ampliò notevolmente, a causa del ricongiungimento dei beni in un unico patrimonio avvenuto a seguito dell'estinzione di diversi rami della casata<sup>5</sup>. Il Trivulzio pur avendo domini, terre e rango, non aveva però prerogative politiche che gli permettessero di esprimere al massimo la sua potenza<sup>6</sup>. Infatti, nel corso del XVI secolo, finché i destini della Lombardia rimasero incerti, i Trivulzio riuscirono a mantenere un ruolo di primo piano, ma con il definitivo assestarsi del dominio spagnolo gli spazi politici loro propri si restrinsero: erano come sovrani senza regno<sup>7</sup>. Per uno scherzo del destino erano proprio le glorie passate, legate soprattutto alla dominazione francese, a spingere la corona di Spagna a non fidarsi completamente della fedeltà di *casa Triulzia*, e a mettere in atto una sorta di riserva continua, impedendole in questo modo un'ulteriore ascesa negli apparati di governo della *monarquia*<sup>8</sup>. Fu così che il padre di Gian Giacomo Teodoro, al pari di tanti altri gentiluomini lombardi<sup>9</sup>, pur di far riacquistare alla sua casata la fiducia regia, prerequisite essenziale per nuove glorie e onori<sup>10</sup>, decise di partire per le Fiandre, dove servì la Corona in quell'infinita guerra<sup>11</sup>, trovandovi pure la morte nel 1609<sup>12</sup>. Un fatto, quest'ultimo, che, se doloroso da un punto di vista personale ed affettivo non fu però di scarsa importanza, ma si rivelò anzi di grande aiuto per far reintegrare i Trivulzio nei ranghi dei fedeli di Madrid e che portò il figlio, ad appena nove anni, a diventare cavaliere di Santiago<sup>13</sup>.

Rimasto così orfano di padre, l'educazione del giovane Gian Giacomo Teodoro<sup>14</sup> venne presa in carico dalla madre Caterina Gonzaga che lo avviò "*alla pietà e alle buone lettere*"<sup>15</sup>; insegnamenti che per il primo obiettivo non ebbero grande successo, in quanto, come ci ricorda infatti Signorotto, un giudizio diffuso sul Trivulzio negli anni del cardinalato era che fosse

*valente nelle materie politiche; disinvolto et manierofo et indifesso nel negoziare, et per ogni buon conto soggetto di garbo [ma] per far figura di prencipe ecclesiastico gli manca la pietà, che dovrebbe esser il principale ornamento*<sup>16</sup>.

Né il passare degli anni, né l'aumentare delle occupazioni gli tolsero, invece, l'amore per le lettere e per l'arte, che la madre riuscì a trasmettergli in maniera ottima. Leggeva un po' di tutto: dalle "*cose di Portogallo*"<sup>17</sup>, all' "*Historia francese di Belcari, in latino*"<sup>18</sup>, per non parlare di ogni scritto riguardante la sua famiglia:

---

CENEDELLA (a cura di), *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Electa, Milano, 1993, pp. 54-61.

<sup>5</sup> P. LITTA, *Celebri famiglie italiane*, tavv. I - IV.

<sup>6</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, Sansoni, Milano, 1996, p. 126.

<sup>7</sup> Per un quadro generale si rimanda a F. CHABOD, *Milano contesa, Milano Spagnola*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1957, vol. IX, pp. 3-163; B. ANATRA, *L'affermazione dell'egemonia spagnola e gli stati italiani*, in *Storia della Società italiana*, Teti, Milano, 1987, vol. X, pp. 63-101.

<sup>8</sup> v. L. ARCANGELI, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in EAD. (a cura di), *Gentiluomini di Lombardia: ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Unicopli, Milano, 2003, pp. 3-68.

<sup>9</sup> v. D. MAFFI, *Potere, carriere e onore nell'esercito di Lombardia: 1630 - 1660*, in G. MAZZOCCHI, M. RIZZO (a cura di), *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*. Atti del convegno internazionale di Pavia, 16-18 ottobre 1997, Viareggio, M. Baroni, 2000.

<sup>10</sup> v. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, pp. 32-43.

<sup>11</sup> v. G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish road, 1567-1659. The logistics of Spanish victory and defeat in the Low Countries' wars* e IDEM, *Espana y la rebelion de Flandes*, Nerea, Madrid, 1989.

<sup>12</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 126.

<sup>13</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate..

<sup>14</sup> A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 51-56.

<sup>15</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, p. 83.

<sup>16</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 126.

<sup>17</sup> Archivio privato Trivulzio (in seguito TAP), cart. 2081, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 3.10.1644.

<sup>18</sup> *Ibidem*, Roma, 21.10.1651.

*In quanto al Calandrini e alla historia di Soragna haverò caro veder quanto quello vuol scrivere di noi et della casa perché alle volte più nuocciono con le stampe*<sup>19</sup>.

Amava anche l'arte, come dimostrano le numerose statue che collocò nel giardino del suo palazzo di Melzo, dopo il restauro. Ed ebbe anche modo di conoscere e apprezzare Gian Lorenzo Bernini durante i (suoi) soggiorni romani, come ci rivela quanto scrisse al figlio:

*Darò li disegni al Bernino et gli raccomanderò l'opera, ma è necessario potergli dare, se li manderà, qualche regalo et sarà molto bene impegnato*<sup>20</sup>.

Infine, l'ultima passione che ci è nota è quella per il cibo: amava provare sapori nuovi e mangiare di gusto, e non fu un caso se morì a soli 59 anni per le complicanze della gotta, malattia di cui teneva al corrente il figlio: *“Io non posso dire di star bene, ma neanche male avendo sofferto negli ultimi giorni di gotta, flussioni renali [calcoli] e simili”*<sup>21</sup>. Nell'archivio privato da noi consultato abbiamo rinvenuto diverse liste della spesa a lui intestate, che coprono tre settimane rispettivamente del 1652, 1654 e 1655; insieme agli omaggi che periodicamente inviava al figlio, o alle richieste di prodotti tipici delle sue possessioni, questo materiale ci permette di farci un'idea della sua dispensa e della sua tavola<sup>22</sup>. Indirettamente però, questi elenchi ci informano anche sulle dimensioni della sua *“famiglia”*, che risulta essere molto estesa, dal momento che il cibo acquistato doveva servire per sfamare tutto il palazzo e non soltanto lui. Questo lo sappiamo perché tutte le liste sono divise in tre grosse parti: nella prima sono segnati i cibi per il cardinale, solitamente di prima scelta, e da acquistare in porzioni singole; nella seconda i prodotti immancabili per la dispensa, e nella terza invece altri prodotti di minor qualità ma acquistati in gran quantità<sup>23</sup>.

Era una cucina molto saporita e grassa, come dimostrano gli acquisti giornalieri di pepe, noce moscata, zafferano, cannella, garofani ed erbe odorifere (salvia, rosmarino etc), olio e burro. Tutti i giorni a pranzo veniva servita carne e in tavola erano frequenti vitelli, manzi, castrati, *“porcelletti”*, capponi (a volte anche *“impastato”* cioè ripieno), galline o piccola cacciagione come allodole, piccioni o beccafichi; salumi come il *“cervellato”*, che si faceva spedire dal figlio; senza contare le uova fresche che ricompaiono ogni giorno in lista. Gli acquisti del venerdì, invece, raramente contenevano carne; secondo le norme di digiuno ecclesiastico era preferito il pesce - come spigole, nasello, tonno e alici - o crostacei, come i gamberi e calamari; ma non mancavano specialità tipiche della bassa lombarda come le rane. I contorni erano molto vari e si trattava per lo più di verdura comune come insalata, broccoli, radici, cavolfiore, cipolle, lenticchie, barbabietole, spinaci e asparagi. Il tutto sempre accompagnato da un buon vino, preferibilmente bianco, come lui stesso scriveva al figlio in una sua lettera:

*Il vino bianco che mandaste si è acclimatato molto bene et ora non bevo altro, essendo sano et di gusto*<sup>24</sup>.

Non mancavano mai né la frutta (mele, pere, castagne), né dolci: biscotti, ciambella, budino o torrone, quello di Codogno che spesso si faceva mandare da casa<sup>25</sup>; e proprio negli anni romani

<sup>19</sup> *Ibidem*, Roma, 21.02.1652.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> TAP, cart. 2081 bis, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 5.02.1655.

<sup>22</sup> Per un quadro d'insieme rimandiamo invece a A. TAGLIAFERRI, *Redditi e consumi degli italiani nel sec. XVII*, «Economia e storia», XVI (1969), p. 263-281; IDEM, *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del '600. Conclusioni*, «Economia e storia», XV (1968), p. 444.

<sup>23</sup> TAP, cart. 2081, bis, «Liste della spesa del cardinale Trivulzio». Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Laterza, Bari, 1990, pp. 115-122.

<sup>24</sup> *Ibidem*, Roma, 28.08.1654.

<sup>25</sup> *Ibidem*, Roma, 31.12.1654.

scoprì una novità che gli piacque molto: il “*chiocolate*”, che non esitò a spedire al figlio, definendolo “*esquisito*”<sup>26</sup>. E nelle lettere da noi studiate non mancano richiami a vere e proprie sperimentazioni culinarie, come lo scioppo di lattuga o estratti di erbe. Alla sera invece bastava per desinare una semplice minestra, come ad esempio quella di farro, di radiche, di riso ed erbe, di cipolle, di ceci “*franti*” e di ceci e cavoli. Ma sia a pranzo che cena l’alimento immancabile era uno, il pane bianco, che a quanto pare a Roma non era molto buono e per di più scarso, come più volte ebbe da lamentarsi col figlio: “*non vi è pane il più del giorno et [il] puoco [è] cattivo*”<sup>27</sup>.

Ma torniamo alla formazione di Gian Giacomo Teodoro, e alla sua giovinezza. La formazione umanistica fu subito affiancata, secondo la moda dell’epoca e appena l’età lo permise, dall’insegnamento delle maniere consone ad un gentiluomo del suo rango<sup>28</sup>; e fu così che, poco più che ragazzo, partì per apprendere sul campo tutte le finezze del buon cortigiano<sup>29</sup>, nelle corti di Mantova<sup>30</sup> e Urbino, dove fu ottimamente accolto, in quanto figlio di una Gonzaga<sup>31</sup>.

Quando fece ritorno a Milano, a soli 18 anni, Gian Giacomo Teodoro assunse la guida del casato. Il giovane aristocratico aveva le idee chiare: i Trivulzio dovevano tornare alla loro “*naturale*” grandezza, come del resto anche il loro stemma reclamava, con le sue tre facce in una testa, con una sola fronte e due soli occhi: immagine delle tre età guidate dal medesimo volere e dalla medesima potenza intellettuale. L’emblema solitamente era accompagnato dalla scritta “*fui-sum-et ero*”, cioè “*come fui-così sono-e sarò*” o anche dalle parole “*Mens unica*”: in tutte le età un solo pensiero.

E l’unico pensiero di Gian Giacomo doveva essere che nulla avrebbe potuto negargli una luminosa carriera, degna del suo rango e in questo venne anche agevolato dalla situazione internazionale. Lo scoppio della prima guerra del Monferrato (1612-1617), a seguito alla morte del duca Francesco Gonzaga<sup>32</sup>, preoccupò molto Madrid che temeva che l’alterazione degli equilibri raggiunti in un’area nevralgica come la Padania, perno della quale era il ducato di Mantova<sup>33</sup>, potesse mettere in discussione una delle massime sulle quali si era sino ad allora sostenuto il suo governo in Italia: non permettere che alcun principe “*colla depressione dell’altro*” diventasse potente a tal punto da minacciare la tranquillità generale<sup>34</sup>.

## 2. Il matrimonio con Giovanna Grimaldi

Ma Gian Giacomo Teodoro per riuscire nei suoi intenti doveva prima dimostrare alla Corona di Spagna la fedeltà della *casa Trivulzia* e a tale scopo non esitò a battere più strade, prima fra tutte quella delle alleanze matrimoniali<sup>35</sup>; proprio sotto questo aspetto va letto la sua unione avvenuta nel

<sup>26</sup> *Ibidem*, Roma, 14.03.1654.

<sup>27</sup> *Ibidem*, Roma, 25.05.1654.

<sup>28</sup> v. N. ELIAS, *La società di corte*, Il Mulino, Bologna, 1997; IDEM, *La società delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna, 2009;

<sup>29</sup> E. BRAMBILLA, *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine settecento all’età napoleonica)*, in G. TORTORELLI (a cura di), *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi: Perugia, palazzo Sorbello, 18.19 luglio 2004*, Pendragon, Bologna, 2005, p. 12.

<sup>30</sup> Cfr. C. MOZZARELLI, *Lo Stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in *I ducati padani*, Trento e Trieste, in *Storia d’Italia*, Utet, 1959, vol. XVII, pp. 356-495.

<sup>31</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>32</sup> v. M. BENDISCIOLI, *Lo stato di Milano nella politica internazionale ed italiana*, in *Storia di Milano*, vol. X, p. 34.

<sup>33</sup> Utili osservazioni a riguardo in B. CAZZI, *Il Ducato di Mantova, cuore della Padania. Poste e comunicazioni prima della rivoluzione*, in «Società e storia», X (1987), pp. 563-580; IDEM, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all’Unità*, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 277-293 e G. UGOLINI, *Le comunicazioni postali spagnole nell’Italia del XVI secolo*, in «Ricerche storiche», XXIII (1993), pp. 248-352. Si veda pure P. UGOLINI, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in *STORIA D’ITALIA. Annali 8*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 159-240.

<sup>34</sup> A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, p. 14; L. ASSARINO, *Delle guerre e successi d’Italia*, Zavatta, Torino, 1665, p. 3.

<sup>35</sup> Per il massiccio utilizzo da parte degli Asburgo di Spagna della politica matrimoniale si rimanda a A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, pp. 19-27.

1615 con Giovanna Grimaldi<sup>36</sup>, di un anno maggiore, “*avvenente, saggia, colta e non ignara di politica*”, primogenita di Ercole Grimaldi (1562-1604) signore di Monaco e di Maria Landi (m. 1597). Ingenua politicamente Giovanna non lo era di certo visto che nella sua “*breve e non molto felice*” vita fu sempre una pedina del gioco diplomatico-politico per la collocazione internazionale del principato di Monaco, che a causa della sua rocca di notevole importanza strategica era premuto sia dalla Francia che dalla Spagna<sup>37</sup>.

Giovanna era stata chiamata dal testamento paterno a succedere al fratello Onorato alla guida dello staterello prealpino, in caso che questi fosse morto senza eredi: la scelta di un giusto sposo era dunque fondamentale, tanto da giustificare trattative e maneggi matrimoniali intensi e complicati, di schietto sapore politico. In un primo tempo, infatti, sembrò che Giovanna dovesse andare in sposa al duca di Guisa, per volontà di Ercole I di Monaco, suo padre, che era un fermo sostenitore del partito francese; la trattativa però non andò in porto, in quanto il prescelto non accettò di sposare l’acerba ragazza, che al momento della contrattazione aveva appena compiuto otto anni. Dopo la morte del padre, che rimase vittima di una congiura nel 1604, la sua sorte, e quella del principato, si orientarono sempre più verso la corona di Spagna. La tutela dell’erede al trono Onorato, infatti, fu assunta da Federico Landi<sup>38</sup>, principe di Val di Taro e cognato del principe assassinato.

Durante la sua reggenza il Landi accentuò l’influenza spagnola sul principato di Monaco, d’intesa con il Governatore di Milano, il conte di Fuentes, e cercò in Italia uno sposo per la nipote. Bocciato dalla Spagna un accordo matrimoniale con Francesco Gonzaga, fratello di Ferdinando II duca di Mantova, per evidenti ragioni dinastiche che legavano il casato alla Francia<sup>39</sup>, l’unica strada percorribile rimase quella di cercare un marito tra i rampolli delle grandi famiglie aristocratiche italiane. La scelta cadde proprio sul giovane Trivulzio, che era il candidato ideale sia per i suoi natali, i più illustri in tutto lo stato di Milano, sia, e soprattutto, a causa della situazione internazionale. Infatti tutto faceva prevedere che da lì a poco la pace con la corona di Francia sarebbe venuta meno e la diplomazia spagnola, conoscendo l’insoddisfazione dei Trivulzio e i loro trascorsi francesi, ritenne in tale modo di assicurarsi la fedeltà piena ed incondizionata dell’importante casata, feudataria di zone delicatissime e fondamentali per la difesa dello stato di Milano, come il Lodigiano e il Cremonese.

Con il matrimonio con Giovanna Grimaldi, Gian Giacomo Teodoro, da parte sua, ottenne la riammissione a pieno titolo della propria casata tra quelle “*confidenti*” della monarchia, e si vide spianata la via per ottenere quegli onori e quel rango che riteneva di meritare per i suoi titoli, e per la fame di gloria, a cui l’emulazione delle imprese degli illustri antenati lo spronava. Un vero affare per il Trivulzio che, oltre ai nuovi scenari politici che gli si aprivano grazie all’unione con la Grimaldi, acquisiva la possibilità, anche se remota, di entrare in possesso del principato di Monaco: il che aumentava di molto il suo peso politico sullo scacchiere europeo e, elemento non trascurabile, gli procurava una dote di tutto rispetto, pari a ben 390.000 lire imperiali<sup>40</sup>. Quindi, “*a persuasione del monarca [Gian Giacomo Teodoro] sposò la primogenita del principe di Monaco*”<sup>41</sup>, l’11 ottobre 1615, come dimostra il seguente processetto matrimoniale<sup>42</sup>:

*1615 - Adì 11 ottobre: fatte le tre publicationi in tre giorni di festa cioè il 10, 21 et 27 settembre 1615 ad formam Sac. Conc. Trid. fu celebrato il matrimonio, per verba de presenti servaris servandis, tra l’illustrissimo signore conte Theodoro Triulzo, figlio del fu signore Theodoro della parrocchia di S. Steffano in Brolio, et l’illustrissima signora donna Giovanna Grimaldi, figlia del fu illustrissimo et eccellentissimo signor Hercole signore di Monaco della*

<sup>36</sup> Giovanna Maria Grimaldi, (29-9-1596 - 12-1626).

<sup>37</sup> A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, p. 2.

<sup>38</sup> v. R. DE ROSA, *I principi Landi e Milano tra XVI e XVII secolo*, in «Libri e documenti», nn. 1-2, XXVII (2001).

<sup>39</sup> M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell’età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, vol. X, p. 44.

<sup>40</sup> *Nozze monegasco-milanesi (Appunti e notizie)*, in «Archivio storico lombardo», XXXVIII (1911), p. 388.

<sup>41</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

*parrocchia di S. Giovanni sopra il Muro porta Venezia di Milano*<sup>43</sup>, alla presenza et interrogazione dell'illustrissimo e reverendissimo signore cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano et delli infrascritti quatro testimonii videlicet il reverendo padre Ambrogio Villa figlio del fu Antonio, parrocchia del Duomo di Milano: il reverendo signore Francesco Casati maestro di cerimonie di Milano et il signore Alessandro Incino, figlio del fu signore Cesare et signore Giovanni Macagno figlio del fu Michele ambi della parrocchia di San Giovanni sopra il Muro in Porta Venezia di Milano.

Ulteriore prova del buon rapporto ormai instaurato con la corte madrilenza fu il matrimonio che, un anno più tardi, unì Ippolita Trivulzio, sorella di Gian Giacomo Teodoro, al fratello di Giovanna, Onorato Grimaldi. Anche in questo caso la volontà della Corona spagnola fu determinante per combinare l'unione; infatti Federico Landi inizialmente tentò, forse per non restringere troppo gli ambiti di manovra al futuro principe monegasco, di far convolare a nozze il nipote con la figlia naturale del duca di Savoia. Ma un intervento deciso e pronto della Spagna lo costrinse ad accettare nuovamente un membro della *casa Triulzia*<sup>44</sup>.

### **3. I primi incarichi e le occasioni offerte dalla guerra**

Allo scadere del secondo ventennio del XVII secolo le remore della corona di Spagna nei confronti della casata erano finalmente venute meno e in questo nuovo clima, ricco di opportunità, il giovane Gian Giacomo Teodoro era pronto ad approfittare della situazione. Quando Ferdinando II d'Austria lo nominò inviato imperiale allo scopo di sollecitare aiuti per il finanziamento delle operazioni contro i turchi<sup>45</sup> sul fronte orientale, non esitò a partire immediatamente per far visita ai principi italiani. Per questo e per altri servizi ottenne numerose onorificenze<sup>46</sup>: tra di esse si possono ricordare il conferimento del titolo di principe dell'Impero<sup>47</sup>, la concessione del trattamento d'*illustre* in Spagna e la cittadinanza tedesca. Ma non solo dai "maneggi" e dai "negoci" diplomatici doveva venire la gloria di Gian Giacomo Trivulzio. Se per combattere i turchi aveva instancabilmente cercato di convincere i principi italiani, sempre a corto di moneta, a contribuire all'ardua impresa, altri furono i nemici contro cui volse la sua spada. Erano questi

*i tempi di Richelieu, della guerra dei Trent'Anni, di Mazzarino, di Luigi XIV, della Francia che risorgeva, e l'Italia, consueto campo di battaglia per interessi non suoi, ne faceva le spese. I contrasti dinastici in Savoia e le velleità*

<sup>43</sup> Per non far perdere alla moglie Maria Landi, milanese, i suoi diritti di successione sui beni familiari in caso di morte senza eredi del fratello, Federico Landi, a causa del suo matrimonio con uno straniero, Ercole Grimaldi chiese al re di Spagna la cittadinanza milanese per sé e per i discendenti, e la ottenne con decreto del 30 luglio 1596; *Nozze monegasco-milanesi (Appunti e notizie)*, p. 388.

<sup>44</sup> *Ibidem*; v. P. LITTA, *Celebri famiglie italiane*, Trivulzio, tav. IV; A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 273.

<sup>45</sup> v. G. PLATANIA, *Santa Sede e sussidi per la guerra contro il Turco nella seconda metà del XVII secolo*, in N. BOCCARA - G. PLATANIA (a cura di), *Il buon senso o la ragione. Miscellanea di studi in onore di Giovanni Crapulli*, Viterbo, 1997, pp. 103-138.

<sup>46</sup> La Spagna a partire dai primi anni del secolo XVI, introdusse in Italia i predicati denotanti qualità e ne aveva favorito indiscriminatamente la proliferazione. Usanza secondo Giovanni Della Casa «forestiera e barbara», di fuori «bella e appariscente», ma in realtà, consistente «in sembianti senza effetto e in parole senza significato» che serviva a lenire la servitù d'Italia, G. DELLA CASA, *Galateo*, Rizzoli, Milano, 1992, pp. 108-110.

<sup>47</sup> La vertenza fra diversi aspiranti al feudo di Mesocco e della Valle Mesolcina, appartenente al ramo del Gran Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, ebbe inizio nel 1572, alla morte del nipote di questi Gian Francesco, figlio di Nicolò, che non ebbe discendenza legittima, poiché suo figlio Gian Giacomo, avuto da Giulia Trivulzio, sua cugina, si spense in giovane età senza eredi. A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

*del duca di Modena sfruttati dalla Francia a scapito dei possessi spagnoli nella penisola provocarono fatti d'armi*<sup>48</sup>.

Gian Giacomo Teodoro si trovò dunque nel mezzo della guerra dei Trent'anni<sup>49</sup>, ovvero in “*quel groviglio di guerre e guerricciole*” che si ramificavano dal centrale e perenne antagonismo tra Asburgo e Borbone<sup>50</sup>, e vi partecipò difendendo i domini spagnoli dai tanti nemici che li insidiavano, e dimostrando così la sua statura di uomo politico e di valente generale. Servì e militò “*nell'esercito di Filippo III, re di Spagna e duca di Milano, [non esitando a condurre e arruolare] a sue spese compagnie di cavalleggeri*”<sup>51</sup>.

Offrire alla Corona una compagnia a proprie spese era pratica non rara ed era una delle vie più certe e veloci per mettersi in buona luce agli occhi della corte e riceverne onori e *mercedi*<sup>52</sup>. Questa prassi si era affermata da tempo e, come ha dimostrato Davide Maffi, consisteva nel mettere a disposizione dell'esercito spagnolo *tercios*<sup>53</sup>, ovvero compagnie di soldati (fanti o cavalleggeri) arruolati, equipaggiati e pagati da nobili, in possesso delle risorse finanziarie adeguate, che in tal modo da un lato alleggerivano la Regia Camera da un ulteriore impegno finanziario<sup>54</sup>, e dall'altro dimostravano, con l'impiego dei propri beni e denari liquidi, la loro lealtà al sovrano<sup>55</sup>.

Gian Giacomo Teodoro non fece dunque nulla di rivoluzionario, anzi: nello Stato di Milano tale pratica era più diffusa che altrove<sup>56</sup>. Come ha giustamente affermato Davide Maffi, nella componente spagnola dell'esercito dei Re cattolicissimi la “*lotta*” tra soldati professionisti e giovani rampanti dell'aristocrazia per ottenere incarichi prestigiosi era apertissima, bilanciando così la distribuzione dei comandi tra le due parti; nella componente italiana, invece, erano le teste blasonate a detenere un sostanziale controllo della macchina militare<sup>57</sup>. Allestire un *tercio*

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Sulla guerra dei Trent'Anni si potranno vedere utilmente R. QUAZZA, *La ripresa della lotta tra Francia e Asburgo*, in *Storia universale*, vol. V, Rizzoli, Milano, 1970 pp. 79, 203; M. BENDISCIOLI, *Lo stato di Milano nella politica internazionale ed italiana*, pp. 3-68; F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo in Storia di Milano*, vol. XI, pp. 31-48; G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, Vita e pensiero, Milano, 1994; A. BORROMEO (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della guerra dei Trent'anni*, Milano, 1998.

<sup>50</sup> Per una panoramica sulla Francia v. S. ANDRETTA, *La Francia nel XVII secolo. 1. Da Enrico IV a Mazzarino*, Loescher editore, Torino, 1981, p. 96; IDEM, *La Francia nel XVII secolo. 2. Luigi XIV*, Loescher editore, Torino, 1986, p. 92.

<sup>51</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>52</sup> Ad esempio Francesco Parravicino quando succedette al padre alla guida della tesoreria dello Stato fu scelto, tra altri quattro candidati dal Consiglio d'Italia, sia per la sua esperienza nel campo, sia perché aveva già avuto occasione di mettersi in mostra, levando a proprie spese una compagnia di cavalleria impiegata nella guerra del Monferrato, M. OSTONI, *I conti dello Stato e la tesoreria generali di Milano: la gestione di Muzio e Francesco Parravicino (1600-1640)*, in «Storia economica», I (1998), p. 577.

<sup>53</sup> Sugli aspetti tecnici, istituzionali e sociali di questi corpi di fanteria, che costituivano il nucleo essenziale dell'esercito di Sua Maestà Cattolica, cfr. Fundacion Universitaria Espanola, Madrid, 1979 e da M. GARCIA RIVAS, *Los tercios de la Gran Armata (1587-1588)*, Naval, Madrid, 1989.

<sup>54</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 175.

<sup>55</sup> Fondamentali per lo studio del *Milanesado* nel sistema della «Monarchia» nel XVII secolo, sono gli studi di D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Il Mulino, Bologna, 1982; IDEM, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, UTET, Torino, 1984; G. VIGO, *Uno Stato nell'impero: la difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Guerini, Milano, 1994; P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO (a cura di), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, Bulzoni, Roma, 1995; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*; G. VIGO, *Nel cuore della crisi: politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del Seicento*, Tipografia PIME editrice, Pavia, 2000. Per la collocazione del Milanese nell'impero asburgico M. RIZZO, *Centro spagnola e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «Rivista storica italiana», CIV (1992), pp. 315-348; A. MUSI, *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1994.

<sup>56</sup> A riguardo è utile osservare come nel periodo 1620-1659 sia stato registrato il maggior numero di nobili italiani impiegati nella carriera militare, C. DONATI, *Il «militare» nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica*, in IDEM, (a cura di), *Eserciti e carriere nell'Italia moderna*, Unicopli, Milano, 1998, p. 23.

<sup>57</sup> D. MAFFI, *Potere, carriere e onore nell'esercito di Lombardia: 1630-1660*, in G. MAZZOCCHI, M. RIZZO, *La Espada y la Pluma, Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*.

consentiva di entrare nell'esercito della monarchia con un ruolo di comando, e non a caso era la via che più spesso imboccavano le famiglie considerate fino a poco tempo prima "diffidenti", o non del tutto affidabili; per loro questo segnava il passaggio alla "confidenza" del sovrano e gli permetteva di ottenere onori, premi e incarichi<sup>58</sup>.

#### 4. La carriera ecclesiastica e la porpora cardinalizia

Ma il destino volle che Gian Giacomo Teodoro Trivulzio non calcasse i campi di battaglia agghindato secondo la moda del tempo "di velluti e pizzi, stivali bracaloni cadenti dai ginocchi, feltri piumati e parrucche ricciute"<sup>59</sup>, ma nell'abito più austero: il manto cardinalizio proprio dei principi di Santa Romana Chiesa.

Infatti nel 1620 la moglie Giovanna "dopo averlo fatto lieto d'un figlio maschio del suo nome [il principe Ercole Teodoro], lo rattristò colla propria morte"<sup>60</sup>, avvenuta il 23 novembre, tre giorni dopo il parto per febbre acuta<sup>61</sup>. In seguito alla sua morte Gian Giacomo Teodoro "risolvette di dedicarsi a servigi della Chiesa e ricusare le splendide nozze delle più illustri femmine che gli venivano proposte"<sup>62</sup>. Ma sarà il caso di chiarire subito che, come osserva Signorotto, questa scelta fu fatta "per avvanzar più tosto li suoi interessi temporali, che per desiderio di incamminarsi alla vera gloria per la strada della Religione"<sup>63</sup>. Entrando in prelatura<sup>64</sup>, infatti, Gian Giacomo Teodoro poté giocare le sue carte su più tavoli: Spagna, Santa Sede e Impero, e poté servire il re cattolico non solo sui campi di battaglia ma su un terreno di scontro a volte anche più duro e pericoloso: la Curia romana, dove i francesi, sostenuti dai Barberini avevano momentaneamente la meglio<sup>65</sup>. Fu così che per servire più adeguatamente il sovrano e per essere innalzato ancora più in alto, al di sopra di ogni altro suddito "naturale", Gian Giacomo Teodoro divenne cardinale-soldato<sup>66</sup>.

Dunque, nel 1625 il Trivulzio imboccò la carriera ecclesiastica. Questa operazione politica richiese spese ingenti, infatti, come calcolato da Renata Ago, le cariche che Gian Giacomo Teodoro acquistò per l'ingresso in corte, essendo di ottimo livello, avevano un costo considerevole; l'acquisto di un chiericato di camera si aggirava intorno ai 42.000 scudi, e quello di un protonotariato sui 10.500. Inoltre alle spese di acquisto della carica andavano aggiunti, nel caso del pronotariato, 200 scudi per le bolle, 55 scudi per il "possesso"<sup>67</sup>, mance varie e naturalmente le spese per "cappa, mantellone e cappelli prelatizi"<sup>68</sup>. Al Trivulzio fu negato di giungere subito al cardinalato in quanto Urbano VIII<sup>69</sup> essendo filo francese, temeva di avvantaggiare troppo la Spagna in sede di conclave<sup>70</sup>. Nonostante ciò la sua carriera ecclesiastica fu fulminea: in brevissimo tempo fu nominato

<sup>58</sup> Si tenga presente lo stato di continuo allarme per i domini spagnoli e per lo Stato di Milano in particolare; L. RIBOT GARCIA, *Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola, «Millain» the grat. Milano nelle brume del Seicento*, Cariplo, Milano, 1989, pp. 349-363; M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero spagnolo tra Cinque e Seicento*, pp. 315-348. Per un quadro generale invece si veda I. A. A. THOMPSON, *Guerra y decadencia: gobierno y administracion en la Espana de los Austrias, 1560-1620*, Editorial critica, Barcelona, 1981.

<sup>59</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

<sup>60</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>61</sup> *Nozze monegasco-milanesi (Appunti e notizie)*, p. 390.

<sup>62</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>63</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 127.

<sup>64</sup> Per le motivazioni, le modalità e i requisiti all'accesso in prelatura Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, pp. 45-60.

<sup>65</sup> v. I. FOSI, *All'ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 1997.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>67</sup> Il «possesso» era una specie di gratifica o dono, in denaro o più spesso in oggetti, che il neoeletto doveva distribuire a tutti i suoi colleghi (in questo caso i dodici pronotari), a cui venivano distribuiti alcuni scudi e dei guanti profumati. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, p. 124.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 124-125.

<sup>69</sup> Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1568-1644), eletto papa nell'agosto 1623, per il quale si veda G. LUTZ, *Urbano VIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, 2000, vol. III, pp. 298-321.

<sup>70</sup> R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, p. 126. Cfr. A. MELLONI, *Il conclave: storia di una istituzione*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 64-65.

governatore di Collescipoli e con un balzo, a soli 32 anni, giunse al cardinalato, conferitogli nel 1629<sup>71</sup>, “*colla diaconia di S. Cesareo e la delegazione delle Marche*”<sup>72</sup> dove però non si recò mai<sup>73</sup>. Con la dignità cardinalizia possiamo ritenere veramente compiuto il percorso che assicurò a Gian Giacomo Teodoro la fiducia della Spagna. Inoltre, d’ora in poi il rapporto con Roma dovrà sempre essere tenuto presente per poter valutare appieno la sua carriera e le vette altissime che, unico tra i milanesi, riuscì a raggiungere.

Per la Corona spagnola era di vitale importanza rafforzare il partito dei cardinali filoasburgici e la presenza di Trivulzio nel Sacro Collegio<sup>74</sup>, e il suo atteggiamento di servizio dichiarato al re cattolico era dunque un fatto di grande rilievo per Madrid<sup>75</sup>. Tale devozione fu ricompensata nel 1634 con la concessione del Toson d’oro, assegnato al figlio, a dimostrazione della fiducia che la monarchia riponeva in lui e del riconoscimento delle sue imprese, che si fecero anche più brillanti negli anni successivi.

## 5. *Le imprese militari del cardinale-soldato*

Gian Giacomo Teodoro un valente generale era e tale rimase: i suoi “*spiriti bellicosi e guerrieri*”<sup>76</sup> non si placarono e l’unica differenza fu che ora dava ordini, pensava alle strategie e cingeva d’assedio le città senza il cappello piumato e i merletti alla spagnola ma indossando l’abito talare e la papalina cardinalizia.

Gli anni trenta del XVI secolo furono cruciali per la sua carriera politica, anche a causa dell’intensificarsi, in questo periodo, degli scontri militari nel nord Italia. Prima, durante la seconda guerra del Monferrato (1628-1631)<sup>77</sup> e poi durante la guerra tra Francia e Spagna<sup>78</sup>, numerosi furono i fatti d’armi non secondari che, grazie al suo intervento, si risolvettero a favore degli spagnoli o in cui truppe da lui arruolate parteciparono in massa alle operazioni. Queste imprese, ricordate anche dal cronista Girolamo Brusoni nella sua opera<sup>79</sup>, lo fecero definitivamente accreditare agli occhi del sovrano. Fu il cardinale nel 1635 a liberare il piacentino e lodigiano<sup>80</sup> e la sua azione fu fondamentale per salvare la città di Valenza<sup>81</sup>, roccaforte imperdibile per le forze spagnole in Lombardia<sup>82</sup> dalla quale dipendeva il contenimento degli eserciti nemici ai confini<sup>83</sup>. A

<sup>71</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate. Cfr. F. ARESE, *Cardinali e vescovi milanesi dal 1525*, in C. CREMONINI (a cura di), *Carriere magistrature e stato: Le ricerche di Franco Arese Lucini per l’Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Cisalpino, Milano, 2008, p. 446.

<sup>72</sup> Nel corso del tempo fu anche diacono di San Nicola in Carcere (1644), Sant’Angelo in Peschiera (1644), San Eustacchio (1652), Santa Maria in Via Lata (1653), Presbitero di Santa Maria del Popolo (1655); F. ARESE, *Cardinali e vescovi milanesi dal 1525*, p. 460.

<sup>73</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 126.

<sup>74</sup> v. L. RANKE, *Storia dei Papi*, Sansoni, Firenze, 1968; M. A. VISCEGLIA, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in G. SIGNOROTTO E M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, “teatro” della politica europea*, Bulzoni Editore, Roma, 1998, pp. 37-91. Per uno sguardo all’evoluzione successiva del sistema G. SIGNOROTTO, *Lo squadrone volante*, in IDEM, E M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, “teatro” della politica europea*, pp. 93-137.

<sup>75</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 129.

<sup>76</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 81, p. 83.

<sup>77</sup> In merito al contesto politico e militare da cui scaturì la seconda guerra di successione di Mantova e agli avvenimenti che la contraddistinsero si vedano M. BENDISCIOLI, *Lo stato di Milano nella politica internazionale ed italiana*, pp. 44-46 e M. FERNANDEZ ALVAREZ, *Don Gonzalo de Fernandez de Cordoba y la Guerra de Sucesion de Mantua y del Monferrato (1627-1629)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1955.

<sup>78</sup> F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, pp. 29-89.

<sup>79</sup> G. BRUSONI, *Della historia d’Italia di Girolamo Brusoni libri 40. Riueduta dal medesimo autore, accresciuta, e continuata dall’anno 1625. fino al 1676*, Appresso Antonio Tiuanni, Venezia, 1676.

<sup>80</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 129.

<sup>81</sup> P. REPOSSI, *Memorie storiche della città di Valenza*, Editore C. G. Giordano, Valenza, 1964, pp. 59-61.

<sup>82</sup> Cfr. A. BARGHINI, *Una piazzaforte di livello europeo*, in IDEM - V. COMOLI - A. MAROTTA, *Valenza e le sue fortificazioni, Architettura e urbanistica dal medioevo all’età contemporanea*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 1993, pp. 47-61.

<sup>83</sup> Per le fortificazioni in generale si veda I. HOGG, *Storia delle fortificazioni*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1982. Per i sistemi difensivi dello stato in epoca spagnola Cfr. M. L. GATTI PERER, *Cose militari: contributo allo studio*

tale scopo Gian Giacomo Teodoro si prodigò sia in veste di diplomatico sia in quella di imprenditore militare: la repubblica di Venezia era infatti in un primo momento molto tentata ad avallare i piani francesi per intaccare i domini spagnoli in Italia, ma all'ultimo mutò la propria politica e questo fu possibile grazie alle “*efficaci istanze del cardinale principe Trivulzio*” che la convinsero a negare “*il passo per lo suo dominio al duca di Roan, che voleva condursi ad unirsi all'esercito di Crequi*”<sup>84</sup> nell'assedio di Valenza. Nella stessa occasione allestì un *tercio* “*sotto il nome del suo figliolo*” che respinse l'attacco dell'esercito del duca di Parma<sup>85</sup>, formato da quattromila fanti e ottocento cavalieri<sup>86</sup>, che altrimenti avrebbe raggiunto la “*debol piazza di Valenza*”<sup>87</sup>, permettendo ai francesi di porre fine all'assedio; dopo la sconfitta, durante la ritirata il *tercio* “*devastò per vendetta alcuni feudi di Casa Trivulzio*”<sup>88</sup>.

E ugualmente importante fu l'intervento del Trivulzio per salvare gli assediati di Valenza che, sotto il comando di don Carlo Coloma<sup>89</sup>, dopo aver perso il ponte e il forte si preparavano ad una resistenza estrema, credendo ancora lontani i soccorsi: essi furono invece aiutati da un secondo “*reggimento d'infanteria delle genti levate a proprie spese dal cardinale Trivulzio sotto la condotta del conte Carlo Marliani. Erano queste compagnie quasi tutte composte di soldati rifuggiti al duca di Parma con doppio beneficio degli spagnoli*”<sup>90</sup>.

Parallelamente a queste vicende militari sul confine orientale dello Stato, in Valtellina<sup>91</sup>, gli spagnoli persuasi che se non fosse succeduto ai francesi di prendere Valenza, potesse riuscir loro di scacciare i francesi da quella regione, spedirono verso il forte di Fuentes le soldatesche e le provvigioni necessarie, tra le quali un altro *tercio* al soldo del cardinale Trivulzio, al comando del conte Serbellone<sup>92</sup>.

---

delle fortificazioni in Lombardia durante il periodo della dominazione spagnola, in *Le fortificazioni del Lago di Como*, Cairoli, Como, 1971, pp. 173-182; M. C. GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610)*, in M. RIZZO - J. J. RUIZ IBÁÑEZ - G. SABATINI (a cura di), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica. Actas del seminario internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, pp. 279-344; P. ANSELMINI, «*conservare lo stato*», *politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo*; IDEM, *Il ruolo della «piazza» di Como tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento. Aspetti politici, militari e sociali*, in «*Archivio storico lombardo*», CXXVI (2000), pp. 263-317.

<sup>84</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 104.

<sup>85</sup> Odoardo Farnese (1612-1646), duca di Parma dal 1622: P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. III, tav. XVIII e G. DREI, *I Farnese Grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, La libreria dello Stato, Roma, 1954, pp. 201-217.

<sup>86</sup> G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, in IDEM, *L'Italia degli Austriaci: monarchia cattolica e domini italiani nei secoli 16 e 17*, «*Cheiron*», XVIII (1002), p. 142.

<sup>87</sup> L'episodio è anche citato in *Relatione veritiera di quanto e' successo nel soccorso di Valenza, tratta da altre, che diedero all'eccellentiss. sig. marchese di Legantes governatore dello Stato di Milano, il sig. d. Carlo Coloma maestro di Campo Generale, che gouerno quell'essercito*.

<sup>88</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 106.

<sup>89</sup> Carlos Coloma (1566-1637) prese parte a tutte le principali campagne belliche della Monarchia: dalla conquista del Portogallo nel 1581 alla guerra delle Fiandre alla campagna di Francia negli anni Novanta. Ai primi del Seicento, fu governatore di Perpignano e luogotenente regio delle province di Rosellón e Cerdaña; nel 1611 fu viceré di Mallorca e, nel 1618, governatore dell'importante piazza di Cambrai. Una volta scoppiata la guerra dei Trent'anni partecipò alla spedizione asburgica contro l'elettore del Palatinato e quindi all'assedio di Breda (1625), sostituendo temporaneamente Ambrogio Spinola al comando dell'esercito delle Fiandre. Giunto a Milano fu nominato generale della cavalleria dello Stato e al suo rientro a Madrid venne chiamato a far parte del Consiglio di Stato. cfr. A. LLORENTE, *Discurso A.*, in *Discursos leídos ante la Academia de la Historia en la recepción pública del Excmo. Sr. D. Alejandro Llorente el día 21 de junio de 1874*, Madrid, 1874, pp. 5-113.

<sup>90</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 109.

<sup>91</sup> Sulle travagliate vicende della Valtellina, si vedano M. BARRIO GOZALO, *La Spagna e la questione della Valtellina nella prima metà del Seicento*; O. PONCET, *La Francia di Luigi XIII e la questione della Valtellina*; G. SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano e la Valtellina*, in A. BORRAMEO, (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa*.

<sup>92</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 110.

Ma il duca di Rohan<sup>93</sup>, che, a causa del rifiuto ricevuto da Venezia, stazionava a Tirano, venuto a conoscenza dell'operazione, decise di anticiparli e fece marciare il suo esercito verso Sondrio, "dove giunse prima che gli spagnuoli odorassero punto della sua mossa"<sup>94</sup>. Il Serbelloni quando se ne accorse, "infiammato" per lo scacco subito, non retrocesse e a "sdegno della scoperta dei suoi disegni" attaccò: spinse avanti la cavalleria al piede della montagna in vicinanza della chiesa di San Pietro e schierò "un terzo d'infanteria del principe Trivulzio al favore di una palude poco distante dalla medesima chiesa e lasciò gli spagnoli di retroguardia a Morbegno". Il duca di Rohan rispose anch'esso ordinando ad un reggimento di cavalleria un'incursione che però, a causa dell'"angustia del luogo e la molteplicità delle strade", non ebbe l'irruenza sperata; tutto sembrava così volgere a favore degli spagnoli che però furono prevenuti da una nuova manovra della cavalleria del duca di Roano che questa volta, dopo aver sfondato le prime fila, si abbatté senza pietà sul *tercio* Trivulzio, sbaragliandolo e mettendolo in fuga<sup>95</sup>. Se l'esito di questa battaglia non fu propizio, poco importa; serva solo per avere un'idea dello sforzo economico che il cardinale principe compì per sostenere la monarchia in questi delicati frangenti.

## 6. Gian Giacomo Teodoro protagonista della vita politica milanese

Non c'è da stupirsi quindi se proprio da questi anni in poi il Trivulzio fu un protagonista attivo ai massimi livelli della vita politica milanese, e non solo per gli aspetti eminentemente militari: il marchese di Legánés<sup>96</sup>, ad esempio, istituì una giunta di ministri con il compito di esaminare il disastroso bilancio dello Stato di Milano<sup>97</sup> e le riunioni si tennero a casa del cardinale Trivulzio.

<sup>93</sup> v. S. MASSERA, *La spedizione del duca di Rohan in Valtellina. Storia e memorie nell'età della Guerra dei Trent'anni*. Mondadori, Milano, 1999.

<sup>94</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 112.

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 115 e 116.

<sup>96</sup> Diego Mejía de Obando Guzmán (morto nel 1655), cugino del *valido* di Filippo IV, il conte duca di Olivares (in onore del quale cambiò i propri cognomi in Mejía Felípez de Guzmán), entrò nel *Consejo de Estado* (1626) e quindi fu creato marchese di Leganés (1627); fu generale della cavalleria delle Fiandre (1630), governatore dello Stato di Milano dal settembre 1635 al 1640, generale nella guerra in Catalogna, dove fu anche viceré (1645-1647): F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, p. 78; G. BLEIBERG (a cura di), *Diccionario de historia de Hespana*, Madrid, 1968, vol. II, pp. 674-675; F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la Monarquía española*, Consejo de Estado, Madrid, 1984, pp. 368-369; J. H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero: Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Salerno, Roma, 1991, vol. I, pp. 333-335 e vol. II, pp. 484-485; F. ARROYO MARTIN, *El marques de Leganes. Apuntes biograficos*, in «Espacio, Tiempo y Forma moderna», 15 (2002), p. 145-184.

<sup>97</sup> Con la ripresa delle ostilità, nel 1616 a seguito della prima crisi del Monferrato, le richieste finanziarie a carico delle casse Regie per sostenere i costi dell'esercito aumentarono. Nel 1617 il deficit annuo ammontò ad oltre un milione e mezzo di scudi e lo scoppio della guerra dei Trent'anni e la questione della Valtellina comportarono nuovi e pesanti aggravii per l'*Hacienda* milanese. Per sostenere le ingenti spese militari, da tempo era prassi rivolgersi alle comunità dello Stato, che erano diventate le principali finanziatrici della Camera; ma essendo impossibile un loro ennesimo intervento fu gioco forza rivolgersi ai banchieri. Nel 1625 nonostante questi nuovi espedienti si raggiunse un debito arretrato di oltre 11 milioni di scudi e un deficit annuo ordinario di 1.389.258 scudi e alle finanze milanesi fu richiesto un nuovo scontro per far fronte alla stretta finale della guerra, concludasi nel maggio del 1626. Dopo una breve tregua nel 1627, anno della prima bancarotta di Filippo IV, la seconda guerra del Monferrato fece di nuovo aumentare le spese. Le leve dei nuovi eserciti stremarono ulteriormente l'*Hacienda* e sul finire del 1632 il duca di Feria segnalò a corte il dissesto delle finanze dello Stato. Il buco nei conti pubblici aveva ormai raggiunto nel 1631 la somma di 20 milioni di scudi tra deficit di quell'anno e passivo arretrato; M. OSTONI, *I conti dello Stato e la tesoreria generali di Milano*. Sull'importante ruolo delle comunità dello Stato di Milano nel finanziamento della Hacienda, sia attraverso il prelievo fiscale, sia tramite il credito si rimanda a M. C. GIANNINI, *Un caso di stabilità politica nella Monarchia asburgica: comunità locali, finanza pubblica e clero nello Stato di Milano durante la prima metà del Seicento*, in F. J. GUILLAMON ALVAREZ - J. J. RUIZ IBANEZ (a cura di), *Lo conflictivo y lo consensual en Castilla. Sociedad y poder político (1521-1715). Homenaje e Francisco Tomas y Valiente*, Universidad de Murcia, 2001, pp. 99-162; IDEM, *Risorse del principe e risorse dei sudditi: fisco, clero e comunità di fronte al problema della difesa comune nello stato di Milano (1618-1660)*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», VI (2000), pp. 173-225. Per il contesto economico generale dello Stato di Milano D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*; G. VIGO, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, in «Studi Storici», XVII (1976), pp. 101-126.

L'entrata nel Consiglio segreto<sup>98</sup>, avvenuta nel 1637<sup>99</sup>, fu solo la formalizzazione di un'azione già svolta da tempo<sup>100</sup>, e con piena fiducia delle autorità spagnole, tanto che nel 1638 Gian Giacomo Teodoro sostituì il governatore dello Stato, impegnato nell'assedio di Vercelli; e, saputo che i Savoia e i francesi avrebbero tentato di rompere la tenaglia degli assediati, non esitò a uscire da Milano al comando di ottomila combattenti, permettendo in questo modo al Leganés di conquistare la città<sup>101</sup>.

Il Consiglio segreto, è bene tenerlo presente, accrebbe il suo peso in questo periodo d'indiscutibile emergenza militare e politica. Periodo che, d'altro canto e almeno apparentemente, ampliò anche i margini d'iniziativa autonoma dei governatori che si alternarono in quegli anni, che però in realtà non poterono mai prendere decisioni urgenti senza essersi garantiti un adeguato sostegno: ruolo che divenne proprio del Consiglio, che non fu più soltanto chiamato ad offrire il *consilium*, quanto invece ad assicurare un vero e proprio avvallo all'azione governativa e a rendersi corresponsabile delle decisioni<sup>102</sup>. Le conferme della "confidenza" di Gian Giacomo Teodoro si susseguirono in rapida progressione, e nessuno si stupì quando nel 1641 soccorse Alessandria "dalla sorpresa de francesi"<sup>103</sup>, fu nominato *governator de armas*<sup>104</sup>. Carica che andò ad aggiungersi a quelle di governatore generale delle milizie foresi dello Stato di Milano<sup>105</sup>, ottenuto nel 1638, e di soprintendente alle fortezze, conferitogli nel 1639<sup>106</sup>.

## 7. Il viaggio in corte, le onorificenze e il vicereame d'Aragona

All'inizio del quarto decennio Gian Giacomo Teodoro era riuscito a riabilitare i Trivulzio, che erano stati costretti per molti anni ad una sorta di letargo ed ora invece si trovavano all'apice della potenza tra le casate "naturali". Se era vero quanto sostenuto da Virgilio Malvezzi, biografo dell'Olivares, che riteneva che "per superare la mala qualità dei tempi, è forse troppo fiacca la mediocrità" e che occorressero uomini più che mai dotati di virtù straordinarie, per far fronte alle

<sup>98</sup> Il Consiglio segreto, a partire dalle disposizioni emanate da Filippo IV nel 1622 era formato dal grancancelliere, dai presidenti dei principali tribunali dello Stato (Senato, Magistrato ordinario, Magistrato straordinario), dal castellano di Milano, dal commissario generale dell'esercito, dai generali della cavalleria leggera, della cavalleria pesante e dell'artiglieria e infine da quattro personaggi scelti dal re: C. CREMONINI, *Il Consiglio segreto tra interim e prassi quotidiana (1622-1706)*, in E. BRAMBILLA, G. MUTO (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano, 1997, pp. 225-261 e G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, pp. 73-76. Sulle competenze di tale istituzione, si vedano anche *Noticia general de el Estado de Milán, su governo y forma año 645*, pp. 47-48 e B. DE NAVARRETE, *Archivo de materias que comprehende de la Secretaría de Milán*, in M. C. GIANNINI, G. SIGNOROTTO (a cura di), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo, Memoriali e relazioni*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2006, pp. 187-189.

<sup>99</sup> Inoltre è da tenere presente che dal 1635 nello stesso consiglio sedeva anche il Marchese di Caracena, che diventerà governatore dello Stato di Milano nel 1648. Cfr. G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, p. 141.

<sup>100</sup> IDEM, *Milano spagnola*, p. 129.

<sup>101</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 164. Circa i lavori di fortificazione di Vercelli, peraltro già intrapresi all'indomani della sua conquista, nel 1638, cfr. D. IACOBONE, *Il fortino di Vercelli tra la Sesia e il Cervo. Primi apporti documentari (1639ca - 1648)*, in «Bollettino storico vercellese», XXXI (2002), pp. 5-25.

<sup>102</sup> G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, p. 138.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 281.

<sup>104</sup> Chi ne era insignito rispondeva al solo governatore dello Stato. Questa carica fu istituita per la prima volta nel 1630 nell'esercito delle Fiandre<sup>104</sup>, nei gradi militari si poneva subito dopo il governatore e capitano generale dell'esercito e nello Stato di Milano fu assegnata raramente, e solo a titolo onorifico. Fu ricoperta solo da Francisco de Melo (1638-1640), al quale succedette Gian Giacomo Teodoro per il biennio 1641-42 e successivamente fu lasciata vacante, cfr. G. PARKER, *The Army of Flanders*, p. 227; D. MAFFI, *Potere, carriere e onore nell'esercito di Lombardia 1630-1660*, in G. MAZZOCCHI, M. RIZZO, *La espada e la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, p. 22; P. ANSELMINI, «conservare lo stato», *politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo*, Unicopli, Milano, 2008, p. 37.

<sup>105</sup> v. E. DALLA ROSA, *Le milizie dello stato del Seicento*, Milano, Vita e pensiero, 1991.

<sup>106</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

difficoltà imperanti, era però anche vero che questo sul piano del governo quotidiano poteva portare a scontri ed invidie. E orgoglioso, ambizioso e capace, sia militarmente, sia politicamente, il Cardinale principe doveva sicuramente esserlo, e non stupisce che fu presto guardato con sospetto dal nuovo governatore di Milano il conte di Sirvela<sup>107</sup>, giunto in Lombardia come successore del Leganés. Sicuramente nel conflitto che si aprì tra il governatore e il principe molti furono i punti d'attrito: primo fra tutti la concorrenza tra elementi "naturali" e spagnoli che, se sarebbe fuorviante leggere come una contrapposizione sterile, è indubbio però che fosse presente nel governo periferico dell'impero. Tensione che, sommata alla fortuna del cardinale Trivulzio e al suo protagonismo sul terreno militare, che i governatori ritenevano di loro specifica competenza, contribuì ad esacerbare il rapporto tra i due, portandolo alla rottura<sup>108</sup>.

Nel 1642, infatti, Trivulzio dovette recarsi a Madrid per difendersi in corte<sup>109</sup> "dai sinistri officij del conte di Sirvela", e non solo riuscì a discolarsi, ma le argomentazioni che addusse, insieme al suo ruolo fondamentale per la difesa dello stato, e al mutato equilibrio nel governo madrileno a seguito della caduta in disgrazia dell'Olivares<sup>110</sup>, portarono all'allontanamento del Governatore da Milano, che fu sostituito con il marchese di Velada<sup>111</sup>; e fu in questo stesso frangente che Gian Giacomo Teodoro Trivulzio ricevette l'incarico di Viceré e Capitano generale d'Aragona e il Grandato di Spagna<sup>112</sup>, esteso anche ai suoi discendenti<sup>113</sup>, che proiettò il casato al vertice della gerarchia nobiliare<sup>114</sup>.

<sup>107</sup> Juan Velasco de la Cueva, VIII conte di Siruela, ricoprì la carica di governatore *ad interim* dal dicembre 1640 al maggio 1643: F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, 78 e *Virreialització i castellanització de la lloctinència del Principat de Catalunya*, p. 91.

<sup>108</sup> G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, p. 142.

<sup>109</sup> J. MARTÍNEZ MILLÁN, *Las investigaciones sobre patronazgo y clientelismo en la administración de la monarquía hispana durante la Edad moderna*, in «Studia histórica. Historia moderna», XV (1996), pp. 83-106, IDEM (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, 4 voll., Editorial Parteluz, Madrid, 1998; IDEM - C. J. DE CARLOS MORALES (a cura di), *Felipe II (1527-1598). La configuración de la Monarquía hispana*, Junta de Castilla y León, Salamanca, 1998; IDEM - C. REYERO, (a cura di), *El siglo de Carlos V y Felipe II. La construcción de los mitos en el siglo XIX* (Congreso Internacional de Valladolid, 3-5 novembre 1999), 2 voll., Sociedad estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe 2. y Carlos 5, Madrid, 2000; In Italia questi temi sono ripresi da C. CONTINISIO - C. MOZZARELLI, (a cura di), *Repubblica e Virtù. Pensiero politico e Monarchia cattolica fra XVI e XVII secolo*; E. BALDINI (a cura di), *Aristotelismo e Ragion di Stato nell'età della Controriforma*, L. S. Olschki, Firenze, 1995.

<sup>110</sup> Gaspar de Guzmán (1587-1645), III conte di Olivares e I duca di San Lúcar la Mayor (dal 1625), sul quale si veda J. H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero*.

<sup>111</sup> Antonio Sancho Dávila y Toledo (1590-1666), III marchese di Velada e I marchese di San Román, gentiluomo di camera di Filippo IV, nel 1625 fu capitano generale della flotta e delle truppe inviate a riconquistare il Brasile occupato dagli Olandesi e in seguito ricoprì lo stesso incarico in Portogallo; generale della cavalleria e quindi maestro di campo generale dell'esercito delle Fiandre, fu ambasciatore a Londra nel 1640. Ricoprì l'incarico di governatore dello Stato di Milano dal 1643 al 1646; membro del *Consejo de Estado* dal 1647, presiedette il *Consejo de las Ordenes* (1653) e quello *de Flandes*, nonché il *Consejo de Italia* con il titolo di governatore: F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la Monarquía española*, Consejo de Estado, Madrid, 1984, p. 377; J. H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero*, vol. II, pp. 688, 690 e 696 (dove però è detto IV marchese di Velada); R. VALLADARES, *La rebelión de Portugal 1640-1680. Guerra, conflicto y poder en la monarquía hispanica*, Castilla y León. Consejería de Educación y Cultura, Valladolid, 1998, pp. 56, 61, 195-196 e 291; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, pp. 38, 64 e 143; S. Martínez Hernández, *Aristocratica y gobierno. Aproximación al cursus honorum del Marqués de Velada, 1590 – 1666*, in F. J. ARANDA PEREZ (a cura di), *La declinación de la Monarquía hispanica en el siglo XVII*, Ediciones de La Universidad de Castilla, Madrid, 2004, pp. 83-106.

<sup>112</sup> Cfr. I. A. A. THOMPSON, *Hidalgo and Pechero: the Language of «Estates» and «Classes» in Early Modern Castile*, in IDEM, *War and society in Habsburg Spain*, Aldershot, Hampshire: Variorum, 1992, pp. 53-78.

<sup>113</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 131.

<sup>114</sup> I Grandi di Spagna erano coloro che costituivano il vertice della gerarchia nobiliare perché più potenti e influenti dal punto di vista economico, politico e sociale. Formavano un gruppo ben distinto e fortemente caratterizzato all'interno della nobiltà e che godeva di molteplici privilegi, di natura fortemente simbolica, tutti denotanti vicinanza e familiarità con il sovrano. I Grandi restavano, infatti, a capo coperto di fronte al re, assistevano alle cerimonie sacre che si svolgevano nella cappella reale, in guerra assumevano funzioni di alto comando, avevano libero accesso agli appartamenti regi, non potevano essere incarcerati senza un ordine scritto del monarca in persona, erano trattati con il titolo di Eccellenza. Cfr. D. GARCIA HERMAN, *La nobleza en la Espana moderna*, Istmo, Madrid, 1992, pp. 20-23; A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, p. 84 e 85. Sulle prerogative dei Grandi P. AGUADO BLEYE,

Trivulzio aveva così ottenuto un altro risultato fino a pochi anni prima impensabile: servire il proprio sovrano non solo con le prerogative e nelle sedi proprie di un “*naturale*”, ma al pari di un aristocratico spagnolo in altri domini della monarchia, a rappresentanza dell’autorità di Madrid, con titoli tipicamente attribuiti a castigliani.

## 8. *Il conclave e l’elezione di Innocenzo X*

Il soggiorno aragonese non durò però molto perché nel 1644 la morte di Urbano VIII lo riportò di nuovo a Roma per il conclave<sup>115</sup>. La questione era assai delicata perché il sovrano spagnolo si aspettava un papa a lui favorevole, o almeno di transizione, e a tal fine era anche disposto ad accettare un accordo con i Barberini<sup>116</sup>; però non avrebbe sicuramente accettato una fumata bianca per un altro pontefice filo-francese. Questo Gian Giacomo Teodoro lo sapeva bene, così come era conscio del fatto che un successo in conclave per il partito madrileni, in cui il suo ruolo fosse stato determinante, lo avrebbe ancora fatto salire più in alto: lo si capisce chiaramente da quanto scrisse al figlio, dall’interno della Sistina:

*Sono diciannove giorni che dura il conclave et le cose sono come nel bel principio ne si può far certo giudizio di quello [che] abbia ad essere circa al tempo, et all’essito perché si batte la praticata de Sachetti escluso da spanuoli con resolutione et forze tali che resta impossibilitato di spuntarla, et la irresolutione del signor cardinale Barberino non lo lascia aplicar sinora ad altro, ancorchè talvolta ne dia intentione.*

*Probabilmente non s’uscirà dalle sue creature et tra queste Altieri et Rocci sono quelli [che] correranno [con] miglior lenza, quando Antonio [Barberini] non si guadagnasse a favor di Pampilio che sin hora non lo vuole, Ci sarebbero poi Cento, Spinola et Ginetti, ma questi hanno molti contrasti, più di tutti si credeva reusibile S. Clemente ma da quattro giorni in qua passati Barberino non s’inchina, io però non lo tengo pur di tanto abbandonato et che inbrogliandosi un puoco le cose non fosse per riuscir quasi et più d’ogni altro. Barberino inchinerebbe a Poli, o a Pampihili perché sa che non aderiranno se non in pochi alle sue stesse creature, et quando delli nominati soggetti non uscirà alcuno et si volesse depositare il papato, cadrebbe o in Cemino o in Bentivoglio.*

*Monti ha avuto qualche speranza ma la sua età gliela toglie. Barberino sente assai di non poter fare a suo modo come si presupponeva et certo che per la parte di spagnoli si sono fatti miracoli et Sua Maestà deve molto a diversi cardinali perché è ben servito et quando si saprà quello che è passato mi stimerà maggiormente, et si meraviglieranno<sup>117</sup>.*

Gian Giacomo Teodoro seguì con attenzione tutti i lavori del conclave e fu uno dei più attivi tra i cardinali “spagnoli”: fu lui ad ottenere “*con pensioni et in contanti*”, i voti preziosi dei porporati

---

*Manual de Historia de Espana*, Espasa Calpe, Madrid, 1974, vol. II, p. 909; A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Las clases privilegiadas el Antiguo Regimen*, Istmo, Madrid, 1973, pp. 77-80.

<sup>115</sup> M. A. VISCEGLIA, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in G. SIGNOROTTO E IDEM, (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, “teatro” della politica europea*, Bulzoni Editore, Roma, 1998, pp. 37-91.

<sup>116</sup> V. I. FOSI, *All’ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 1997, pp. 141-152.

<sup>117</sup> TAP, cart. 2081, «lettera del cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 27.08.1644.

“barberiniani”<sup>118</sup> che portarono all’elezione del cardinale Giovanni Battista Pamphili come Innocenzo X<sup>119</sup>:

*Volevo solo confirmarvi l’applauso che ha havuto questa eletione et la sodisfatione de tutti noi altri e a me in particolare per parte che ho havuto in essa et anche per l’amicitia che tenevo con questo signore et spero se ne vedranno gli effetti. Mi disse Sua Santità che voleva la mia assistenza et che havessi da goder del suo pontificato che non dubbitò non habbia ad essere ragguardevole*<sup>120</sup>.

## 9. La difesa del Piacentino e del Lodigiano dall’invasione del duca di Modena

E Gian Giacomo Teodoro da questa elezione trasse molti benefici, ma non per concessione pontificia. La sua permanenza a Roma fu sempre, l’abbiamo detto, indirizzata a promuovere la carriera militare: l’uomo di chiesa serviva all’uomo di stato e non viceversa, e il servizio sovrano era l’unica garanzia a sua sicura disposizione per continuare la sua brillante carriera. Infatti nel 1646, saputo che il duca di Modena<sup>121</sup>, dopo aver accettato il comando delle armi francesi, stava per tentare l’ennesima sortita per invadere lo stato di Milano, non esitò (stavolta accompagnato dal figlio) a trasferirsi nel Piacentino e Lodigiano per prendere di quelle regioni il comando per volontà del governatore<sup>122</sup>, il connestabile di Castiglia<sup>123</sup>.

Lui che di quelle regioni era il primo feudatario, proprietario terriero e immobiliare ne ottenne così anche il potere militare, prerogativa di cui, come abbiamo visto nel capitolo precedente, lo Stato era gelosissimo e da cui aveva imparato nel corso dei secoli a non separarsene. Questo ci fa capire quanto la corona oramai si fidasse di Trivulzio e fosse disposta a concedergli onori che mai prima avrebbe conferito a un “naturale”. Il cardinale ne era perfettamente conscio e non si fece sfuggire l’occasione, fortificando a proprie spese Lodi e Pizzighettone e conducendo le truppe in combattimento. Sfortunatamente poco è rimasto a testimonianza di questo episodio negli archivi delle città di Lodi e Piacenza ma quel poco che ci è stato possibile ritrovare, per lo più richieste indirizzate dal cardinale al Consiglio generale di Lodi, con le relative delibere, dimostra chiaramente che la sua opera fu intensa e al suo solito messa in atto con solerzia ed energia. Per esempio, il 25 novembre 1647 il Consiglio generale della città di Lodi fu chiamato a dare una risposta “*al signor principe Trivulzio sopra la dimanda della provigione di cento huomini per far scandagliare nella fortificazione della città*”<sup>124</sup>; dati che ci danno un’idea dell’ordine di grandezza dei lavori e delle spese che dovettero comportare per il bilancio della casata. E ancora poco tempo dopo, nei libri delle Provvisioni, è registrata una lettera, sempre del Trivulzio, indirizzata al sergente maggiore Vistarini, il suo luogotenente, in cui lo si nomina soprintendente alle fortificazioni e in cui si ordina al Consiglio generale che

<sup>118</sup> C. COSTANTINI, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, «Quaderni di Storia e Letteratura», Università di Genova, 1998, pp. 97-98.

<sup>119</sup> Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphili (1574-1655), divenne papa nel settembre 1644: O. PONCET, *Innocenzo X, in Enciclopedia dei papi*, Roma, 2000, vol. III, pp. 321-335.

<sup>120</sup> TAP, cart. 2081, «Lettera del cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 17.09.1644.

<sup>121</sup> Francesco I d’Este (1610-1658), principale alleato della Francia nella Penisola italiana, nel 1655, aveva dato in sposa al figlio ed erede al trono Alfonso (il futuro duca Alfonso IV), Laura Martinuzzi, nipote del cardinale Giulio Mazzarino, ministro fiduciario della reggente di Francia per conto del minore Luigi XIV.

<sup>122</sup> G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, p. 143.

<sup>123</sup> Bernardino Fernández de Velasco y Tovar, VII connestabile di Castiglia e VIII duca di Frías, governatore dello Stato dal settembre 1645 al 1647: F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, p. 78.

<sup>124</sup> Archivio Storico di Lodi, Provvisioni, 25.11.1647.

*Si faccia grida perché tutti gli cittadini concorrano al travaglio per le fortificazioni che si fanno attorno la città conforme agli ordini che si daranno dal signor sergente maggiore Vistarini*<sup>125</sup>.

La delibera del Consiglio generale servì per scegliere

*le migliori e più qualificate compagnie perché immediatamente servano alla difesa sotto alla persona dell'eccellentissimo principe Trivulzio mentre risiede in codesta città*<sup>126</sup>.

Crediamo che un simile carteggio basti a dare un'idea delle capacità dell'uomo e delle responsabilità, sia di carattere politico che militare, che ormai normalmente dalla Corona gli venivano affidate.

## **10. La presidenza della Sicilia e il vicereame di Sardegna**

I riconoscimenti maggiori vennero con il 1647, l'anno delle sollevazioni antispagnole<sup>127</sup> e della bancarotta della corona<sup>128</sup>, quando *“la sua particolare energia lo fece ritenere adatto a reprimere i moti rivoluzionari scoppiati in Sicilia”*<sup>129</sup>. Da tempo infatti sull'isola l'atmosfera era tesa: già da qualche anno il governo vicereale era stato costretto ad imporre nuove tasse per sostenere il costo del potenziamento delle fortificazioni a difesa del litorale<sup>130</sup>, contro la minaccia dei Turchi<sup>131</sup> che si

<sup>125</sup> *Ibidem*, 31.07.1648.

<sup>126</sup> *Ibidem*, 18.09.1647.

<sup>127</sup> Per una visione d'insieme del mezzogiorno si veda G. GALASSO - R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Rizzoli, Napoli, 1991, voll. VIII-X; Per la collocazione di Napoli e Sicilia nell'impero spagnolo si veda G. GALASSO, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo IV*, in P. PISSAVINO, G. SIGNOROTTO (a cura di), *Lombardia Borromea, Lombardia spagnola (1554-1659)*. A riguardo del regno di Napoli si veda A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Guida, Napoli, 2002; R. VILLARI, *La rivolta Antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1994. R. MINCUZZI, *Il Mezzogiorno d'Italia verso la rivolta di Masaniello*, D'Anna, Firenze, 1974; Per il regno di Sicilia si rimanda a V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'unità d'Italia* in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1984, vol. XVI e G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal vicereame al regno*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978, vol. VI. Sull'assenza di rivolte significative nella Lombardia spagnola rinvio a G. SIGNOROTTO, *Stabilità politica e trame antispagnole nella Milano del Seicento* in Y. M. BERCÉ - E. FASANO GUERINI (a cura di), *Complots et conjurations dans moderne. Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome, l'Institut de recherches sur les civilisations de l'Occident moderne de l'Université de Paris - Sorbonne et le Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi di Pisa*, École française de Rome, Roma, 1996, pp. 271-745; M. C. GIANNINI, *Un caso di stabilità politica*. Riguardo alla reale consistenza della sommossa evocata dalle pagine di Manzoni possiamo risalire all'articolo di C. A. VIANELLO, *Una testimonianza del tumulto per il pane*, in «Archivio storico lombardo», VII (1942), pp. 49-81.

<sup>128</sup> v. A. DOMINIGUEZ ORTIZ, *Politica y Hacienda de Felipe IV*, Pegaso, Madrid, 1983, pp. 30-32 e pp. 85-103; F. RUIZ MARTIN, *La Banca en Espana hasta 1782*, in «El banco de Espana. Una historia economica», Madrid, 1970, pp. 97-109; N. BROENS, *Monarquia y Capital: Felipe IV y las Redes Comerciales Portugues (1627-1635)*, Universidad Autonoma, Madrid, 1989; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Giuffrè, Milano, 1971; A. BORLANDI, «Al Real Servizio di S. Maestà». *Genova e la Milano del Seicento*, in «Milano the Great», pp. 41-60.

<sup>129</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

<sup>130</sup> A riguardo delle fortificazioni siciliane si veda A. MARINO, *Disegni di fortificazioni siciliane nell'archivio di Simancas*, in «Storia della città», 3 (1977), 50-64; F. RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sicilia. Dal XVI al XIX secolo*, Ussme, Roma, 1994; T. COLLETTA, *Le fortificazioni nel vicereame spagnolo: la Sicilia e l'Italia peninsulare*, «Storia dell'urbanistica», III (1999), pp. 37-51.

<sup>131</sup> v. G. MOTTA (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo, l'Europa*, F. Angeli ed. Milano, 1998; G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, Napoli, 1987; G. MELE, *La difesa dal Turco nel Mediterraneo occidentale dopo la caduta di La Goletta (1574)*, in B. ANATRA - G. MURGIA (a cura di), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, Dipartimento di studi storici, artistici e geografici dell'Università di Cagliari, Istituto di storia dell'Europa mediterranea, CNR, Comune di Mandas, Mandas, 25-27 settembre 2003, Roma, Carocci, 2004.

temeva volessero attaccare l'isola. Per questo motivo il Viceré Los Velez<sup>132</sup> ordinò di rinforzare le “*fortezze di Messina, di Siracusa, di Agosta, di Milazzo, e di Trapani, nella prima delle quali fe fabbricare un baluardo sulla imboccatura del porto, e fe anche ergere un forte, che fu detto Torre Vittoria*”<sup>133</sup>.

Quando nel 1646 il cattivo raccolto causò un aumento del costo del pane, la plebe di Messina insorse e fu solo grazie al Viceré in persona che “*volò alla tumultuante città*”<sup>134</sup> che la pace fu ristabilita. Ma un anno dopo fu Palermo a rivoltarsi e da qui la sommossa si diffuse in tutto il regno<sup>135</sup>. Il Los Velez cercò di porvi rimedio approvando i capitoli del senato che prevedevano l'abolizione delle “*più odiose gabelle*” gravanti sulla plebe, ma ormai la situazione era fuori ogni controllo:

*Ad Agrigento, ove non ci sono risorse finanziarie per fronteggiare l'urgenza dell'annona, alcuni giurati il 9 settembre guidano “il popolo” a bruciar le case del pretore e di un giurato, e all'assalto del palazzo vescovile. [...] A Catania e a Siracusa il clima è inquieto: voci di congiure son sempre più frequenti e ogni giorno compaiono cartelli contro la nobiltà e nuovi moti repressi a Messina nell'ottobre*<sup>136</sup>.

Il 3 novembre il Viceré Los Velez prima di morire nominò presidente del regno e capitano generale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio<sup>137</sup>, che al momento della nomina si trovava a Napoli<sup>138</sup>. Passarono due settimane e nella rada di Palermo fece il suo ingresso una flotta di galere: dall'ammiraglia sbarcò sull'isola Gian Giacomo Teodoro Trivulzio. In un paese “*educato a disperare delle proprie energie e dei propri mezzi per confidare nell'assistenza divina e nella propiziata mediazione dei santi*”<sup>139</sup> l'assunzione del comando da parte di un porporato dovette fare il suo effetto. Non si vuole in questa sede ripercorrere tutte le tappe e gli sviluppi della rivoluzione siciliana, ma solo rendere conto dell'azione del Cardinale. Gian Giacomo Teodoro all'inizio si pose con prudenza e tatticismo politico: da un lato applicò nelle città in fermento una politica “*popolare*”, assecondando le richieste del popolo per una riduzione delle gabelle e il calmieramento dei prezzi, e dall'altro, nelle zone feudali, mise in atto una durissima repressione, contro le popolazioni rurali in sommossa, che gli consentì di rinsaldare il legame con la potente aristocrazia siciliana e ristabilire l'ordine nella gran parte del regno. Ma nelle stesse settimane ancora incerte di novembre, a Palermo, prese forma la congiura repubblicana di Francesco Vairo:

*la figura centrale era quella di un prete calabrese, don Placido Sirleti, astrologo e mago, che “plagiò” il nipote e uno scrivano amico di questi, e riuscì ad attrarre nel progetto il maggiordomo amministratore della principessa di Roccaflorita, il Vairo appunto, anch'egli oriundo di Calabria. Con i soldi forniti da Vairo, alcuni artigiani son persuasi ad erigere in Palermo “quel governo che i greci chiamano democrazia, il latini regime popolare ed io [R. Pirri] chiamerei piuttosto governo di satanassi”; il progetto*

<sup>132</sup> Pedro Faxardo Znuniga Requesens, marchese de los Vélez, fu viceré di Sicilia dal 1644 al 1647.

<sup>133</sup> G. DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo, 1842, p. 245.

<sup>134</sup> *Ibidem*, p. 247.

<sup>135</sup> G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978, vol. VI, p. 115. Cfr. G. BONAFFINI, *Le rivolte di Palermo del 1647*, I. L.A. Palma, Palermo, 1975.

<sup>136</sup> V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'unità d'Italia*, p. 318.

<sup>137</sup> G. DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, p. 256.

<sup>138</sup> L. MURATORI, *Annali d'Italia all'anno 1647*, t. XI, p. 194.

<sup>139</sup> G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, p. 115.

*prevedeva l'assassinio del cardinale, il sollevamento del popolo, la nomina di un "doge" e l'alleanza con Napoli e la Turchia*<sup>140</sup>.

Un progetto politico alquanto bizzarro e irrealizzabile che però una volta scoperto, il Cardinale represses con durezza, impiccandone i capi tra il 7 e il 19 dicembre. Ma la questione era complessa e la calma tornata nel regno era solo apparente: Gian Giacomo Teodoro lo sapeva bene e si servì dell'accaduto per dare una dimostrazione di forza e decisione. Nel mese di febbraio, infatti, la situazione tornò a farsi critica e pericolosa: a Catania scoppiarono altri moti, anche a Palermo si verificarono incidenti e nel marzo anche a Messina la plebe insorse, seguita di lì a poco da quella di Agrigento. Il Cardinale questa volta accantonò ogni politica di riconciliazione, e se prima nelle città aveva utilizzato la diplomazia, ora scatenò la repressione: nella capitale cancellò quello che ancora restava della sommossa dell'anno prima, e in tutto il regno giocò l'una contro l'altra le varie parti in lotta per averne la meglio<sup>141</sup>.

“*Mostrando la forza e usando la benignità*”, ovvero con una politica molto accorta, che consisteva nel mediare e prender tempo, in attesa dell'arrivo degli aiuti da Napoli che gli consentisse di infliggere castighi esemplari, il Trivulzio riportò “*la quiete tanto da tutti desiderata*”. A Don Giovanni d'Austria, che aveva appena posto fine alle insorgenze di Napoli, il Cardinale consegnò nel gennaio 1649 una Sicilia già ricondotta all'ordine<sup>142</sup>; e poté quindi rivolgere lo sguardo alla Sardegna<sup>143</sup>, di cui venne nominato viceré<sup>144</sup> il 13 gennaio 1649 e che trovò “*travagliata dalle contese fra due capi di parte, i marchesi di Villasor e di Laconi*”. Appena giunto sull'isola, dove vi restò fino al 27 maggio 1651, si schierò immediatamente al fianco del Marchese di Villasor a cui fornì armi, munizioni e vettovaglie per i 2.000 uomini al suo seguito, consentendogli di aver la meglio sul marchese di Laconi e mettendo così fine ad una faida che durava da tempo<sup>145</sup>.

Ristabilita almeno provvisoriamente la quiete il Cardinale dovette affrontare il gravoso problema dell'ingente deficit statale, che era stato aggravato dalle carestie che avevano colpito la Sardegna negli ultimi due anni<sup>146</sup>. Gian Giacomo Teodoro affrontò la situazione con il consueto rigore e tentò di rimpinguare le casse regie ordinando la raccolta di grano dalle proprietà demaniali da rivendersi nei mercati per 10.000 scudi annui.

Inoltre, sulla via già tracciata dal duca di Montalto<sup>147</sup>, durante il suo governo interinale in Sicilia, pensò di vendere alcune proprietà demaniali per la rilevante somma di 195.000 scudi; ma al momento dell'apertura dell'asta dovette scontrarsi con le forti resistenze locali che lo costrinsero a desistere dal suo intento<sup>148</sup>. Oltre a questi impegni la sua azione si concentrò, come dimostra quanto

<sup>140</sup> *Ibidem*, p. 120.

<sup>141</sup> *Ibidem*, p. 121.

<sup>142</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 132.

<sup>143</sup> Per un quadro d'insieme sulla Sardegna spagnola si rimanda a J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA (a cura di), *La Sardegna medievale e moderna*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1984, vol. X; B. ANATRA, *L'età degli spagnoli*, in M. BRIGAGLIA - A. MATTEONE (a cura di), *La Sardegna*, Della Torre, Cagliari, 1982, vol. I; R. CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, Mursia, Milano, 1971.

<sup>144</sup> Per le prerogative di questa carica BRIGAGLIA - MASTINO - ORTU, *Storia della Sardegna*, vol. III, pp. 49-52. Sulla figura del viceré cfr. I. PILLITO, *Memorie riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Tip. Nazionale, Cagliari, 1862; G. PILLITO, *Memorie riguardanti i regi rappresentanti dal 1610 al 1720*, Tip. Del Commercio, Cagliari, 1874; M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna*, in «Rivista di storia del diritto italiano», III (1930), pp. 480-502; M. PALLONE, *Ricerche storico giuridiche sul viceré di Sardegna*, in «Studi Sassaresi», X (1932), pp. 237-304; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio. I. (1410-1623)*; R. PINTUS, *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari (dall'occupazione aragonese dell'isola a Carlo Alberto di Savoia)*, Poddighe, Sassari, 1978; E. STUMPO, *I viceré, in La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, 1. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari, Della Torre, 1982, pp. 2, 169-176.

<sup>145</sup> J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA (a cura di), *La Sardegna medievale e moderna*, p. 598.

<sup>146</sup> V. BRIGAGLIA - MASTINO - ORTU, *Storia della Sardegna*, vol. III, pp. 38-42.

<sup>147</sup> Luis de Moncada duca de Montalto, governatore interinale del regno di Sicilia dal 1635 al 1639.

<sup>148</sup> J. MATEUS IBARS, *Los Virreyes de Ceden. Fuentes para su estudio*, II, (1624-1720), Padova, Cedam, 1967, pp. 70-74.

egli stesso scriveva al figlio, sia sulla repressione delle attività dei corsari barbareschi<sup>149</sup>, sia sul potenziamento delle fortificazioni<sup>150</sup> che, nel 1637, si erano dimostrate non adatte a respingere l'incursione francese ad Oristano<sup>151</sup>.

*Sono quasi tre mesi che soggiungono le solite prese de corsari che ultimamente pigliarono una tartana che veniva di Sicilia doppo quella di Napoli, nella quale era il guardaroba come vi avisai per la medesima via di Napoli. Io partii da Cagliari alli 19 del passato et doppo esser stato sei giorni in Portofino fu necessario ritornare. Nel cammino presi una buona tartana di Francia, et demmo [la] caccia ad un vascello di Turchi ma per la lontananza non potemmo catturarlo. Seguì subito il camino per terra, et essendomi trattenuto due dì in Oristano et uno in Drasa arrivai a questa Città hoggi otto. Lì me sono trattenuto per dar molti ordini et aggiustar et assicurar le fortificationi essendo Piazza di gran consideratione et la chiave del regno; hieri visitai Porto Conte ch'è gran cosa, et questa sera pass[erò] a Sassari, et se altro non mi obbliga credo mi trattenerò in questo capo sin a San Giovanni, havendo molto da visitare; et ritornando per nave non vi è pericolo dell'intempeste e sarò intanto più vicino di un terzo di strada. [...] Questa parte è assai più deliziosa dell'altra parte et mi dicono la primavera sia deliziosa, et il palazzo in Sassari molto più comodo<sup>152</sup>.*

A quanto pare la sua missione in Sardegna fu oggetto di critiche dei suoi avversari: a suo dire, infatti, “il successo di Cagliari fu di rilievo maggiore di quello [che] si pubblicò”, malgrado i “*tanti mali humori*”, di quanti in Corte, in Curia e a Milano lo avevano criticato o osteggiato<sup>153</sup>. Ricordiamo il caso del conflitto con il conte di Sirvela: simili tensioni non erano rare ed anzi

<sup>149</sup> v. Sulla nascita e sull'evoluzione della pirateria nel bacino del Mediterraneo, a partire dalla vittoria di Lepanto (1571) registrata dalla Sacra Lega (Spagna, Chiesa e Venezia) nei confronti dell'impero ottomano, cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo I*, Einaudi, Torino, 1965, p. 939 e *passim*; A riguardo della pirateria P. GOSSE, *Storia della pirateria*, Sansoni, Firenze, 1962; S. BONO, *I corsari Barbareschi*, Eri, Torino, 1964; S. ANSELMINI, *La guerra di corsa nel Mediterraneo nei secoli XV - XVIII*, in «Il Veltro», XXIII (1979); R. PANETTA, *Pirati e corsari turchi e barbareschi nel mare Nostrum*, Mursia, Torino, 1981; S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerre schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano, 1993; F. RUSSO, *Guerra di corsa: ragguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo*, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Roma, 1997.

<sup>150</sup> v. V. FAGLIA, *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo. Le torri costiere. Gli edifici rurali fortificati*, Castella, Roma, 1974; P. CASTELLI, *La progettazione del sistema territoriale di difesa*, in T. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, ESI, Napoli, 1984, pp. 41-62; F. RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Usme, Roma, 1992; F. C. CASULA, *Torri costiere e difese antibarbaresche nella Sardegna moderna*, introduzione storica a G. MONTALDO, *Le torri costiere della Sardegna*, Delfino, Sassari, 1992; G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Edes, Sassari, 2000; S. CASU - A. DESSI - R. TURTAS, *La difesa del Regno: le fortificazioni*, in F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Della Torre, Cagliari, 2003; M. RASSU, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, AIPSA, Cagliari, 2003; IDEM, *Sentinelle del mare. Le torri della difesa costiera della Sardegna*, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2005; A. SARI, *L'architettura militare in Sardegna in età spagnola*, in «Sacer», XII (2005).

<sup>151</sup> R. CARTA RASPI, *Storia della Sardegna*, p. 745. L'attacco mise a nudo la debolezza del sistema di difesa costiera e fu determinante per la creazione del primo nucleo di quella che diventerà la flotta sarda. L'appressamento e l'armamento delle navi andarono però per le lunghe e soltanto nei primi anni Quaranta furono effettivamente operative due galere. BRIGAGLIA - MASTINO - ORTU, *Storia della Sardegna*, vol. III, p. 48. Si rimanda inoltre a F. CORRIDORE, *Storia documentata della Marina Sarda dal Dominio Spagnolo al Savoiano (1479-1720)*, Sala Bolognese A. Formi (rist. anast.), Bologna, 1993; A. MATTONE, *L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo e età moderna: studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Bulzoni, Roma, 1993; L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano, 2003.

<sup>152</sup> TAP, cart. 2081, Frammento di lettera del Cardinale, Sardegna, s.d.

<sup>153</sup> *Ibidem*, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 30.03.1652.

durante tutta la sua attività Trivulzio dovette battersi contro le resistenze di questa o quella fazione castigliana, ostile a un'intrusione così eclatante di un italiano nelle alte sfere di governo spagnole.

### ***11. Gian Giacomo Teodoro ambasciatore straordinario di Filippo IV a Roma***

La situazione si ripresentò nel 1653-1654 quando il Cardinale fu nominato da Filippo IV suo ambasciatore in curia Romana<sup>154</sup> in sostituzione del duca dell'Infantado<sup>155</sup>, richiamato a Madrid che “*per la repugnanza di lasciar[gli] l'ambasciata*”, differì “*tutto quello [che] poté [...] per mettersi in cammino il più tardi possibile*”<sup>156</sup>.

Questi furono anni burrascosi nei rapporti tra Roma e Madrid<sup>157</sup>. Le diverse congiunture storiche verificatesi nell'arco del Seicento resero possibile un'ampia gamma di sfumature, che escludendo i due estremi della piena confidenza e dell'inamicizia totale, oscillarono dall'alleanza (sempre guardinga) alla disaffezione e alle aperte manifestazioni di ostilità<sup>158</sup>; basti ricordare una voce allora circolante, secondo cui Innocenzo X avrebbe dichiarato che era disposto ad accontentare il Turco piuttosto che il Re cattolico<sup>159</sup>. Quanto al Cardinale, per lui questo fu un periodo di “*noiose et inculcate occupazioni*”<sup>160</sup>; in Curia Romana dove tutto era

*dissimulazione*<sup>161</sup> [...]; tante parole e pochi fatti, poca caccia e molti cacciatori [...]; e in cui non si sentiva parola cattiva, ma non vi era opera buona e l'interesse vi sovrabbondava<sup>162</sup>.

Gian Giacomo Teodoro consumava tutto il suo tempo in funzioni che annoiato, scriveva al figlio: “*veramente [mi] hanno stancato un puoco*”<sup>163</sup>. Inoltre l'amicizia con il pontefice già da tempo si era raffreddata e ora, forse anche a causa del suo ruolo di ambasciatore, i rapporti si erano ulteriormente deteriorati, tanto che così doveva assicurare il figlio “*Assicuratevi, non mi da fastidio ne la malignità di Antonio [Barberini] ne l'odio del Papa*”<sup>164</sup>. Le giornate dovevano

<sup>154</sup> v. A. ANDRETTA, *L'arte della prudenza*, Bibrink editori, Roma, 2006, pp. 185-224.

<sup>155</sup> Per un'immagine dell'ambasciatore nel Seicento cfr. D. FRIGO, *Virtù politiche e “pratica delle corti”: l'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento* in C. CONTINISIO e C. MOZZARELLI, *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*; D. FRIGO (a cura di), *Ambasciatori e nunzi: figure della diplomazia in età moderna*, Bulzoni, Roma, 1999.

<sup>156</sup> TAP, cart. 2081, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 11.11.1652.

<sup>157</sup> In questo giocava un peso determinante il regalismo degli *Austrias*: era convinzione largamente diffusa che la Spagna operasse al servizio della religione; che nell'assolvere questo compito si ponesse, per l'impegno e i mezzi profusi, nettamente al di sopra di ogni altro potentato terreno; che i nemici della corona spagnola fossero una minaccia per la vera fede e per la Chiesa; che il papato avesse quindi il dovere di sostenere e agevolare con ogni mezzo, spirituale e temporale, la missione degli Asburgo di Spagna. Da tali fondamenti veniva anche la giustificazione degli interventi dei sovrani in materia ecclesiastica: alla monarchia cattolica toccavano l'impegno di vigilare sull'operato del clero e sulla pratica religiosa dei sudditi, la preoccupazione di destinare i benefici a ecclesiastici probi (e, ovviamente, ben affetti alla corona) e quella di tutelare il rispetto delle prerogative della Chiesa. È vero dunque che tra i re di Spagna e i pontefici vi era «confidenza», ma proprio le caratteristiche peculiari di tale rapporto rendevano possibili innumerevoli dissapori e conflitti tra Madrid e Roma. G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, pp. 229-232; Cfr. in generale A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Regalismo y relaciones Iglesia-Estado en el siglo XVII*, in R. GARCIA VILLOSLADA (a cura di), *Historia de la Iglesia en Espana, IV: La Iglesia en la Espana de los siglos VII y XVIII*, BAC, Madrid, 1979. A. DE LA HERA, *Regalismo*, in *Diccionario de Historia Eclesiastica de Espana, III*, Madrid, 1973, pp. 2066-2068; Per un'attenta rassegna critica sul tema si veda F. RURALE, *Stato e Chiesa nell'Italia spagnola: un dibattito aperto*, in G. SIGNOROTTO (a cura di), «Cheiron», IX (1992), *L'Italia degli Austrias. Monarchia. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*.

<sup>158</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 231.

<sup>159</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>160</sup> TAP, cart. 2081, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole», Roma, 16.03.1653,

<sup>161</sup> v. R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione: la lotta politica nel Seicento*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

<sup>162</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 231.

<sup>163</sup> TAP, cart. 2081, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 2.04.1653.

<sup>164</sup> TAP, cart. 2081 bis, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 9.05.1654.

scorrere tra anticamere, estenuanti trattative ed incontri turbolenti e stressanti, su cui a riguardo illuminante è questo aneddoto:

*Il Portogallo, ribellatosi alla Spagna<sup>165</sup>, aveva mandato al pontefice, il vescovo di Lamego come ambasciatore, cosa che dispiacque agli Spagnoli, i quali tentarono di opporsi a che il Papa ricevesse l'inviato dei ribelli, dandone incarico, per questo intento al cardinale Trivulzio, quale loro oratore straordinario. Questi ammesso alla presenza del Pontefice, gli lasciò intendere, da parte del re di Spagna, che non dovesse ricevere l'inviato portoghese e che, in caso contrario, aveva ordine di dirgli tre cose: una, che il re avrebbe ritirato il proprio ambasciatore; l'altra, che avrebbe tolte le entrate alla Dataria; e la terza, che gli avrebbe dichiarato guerra. Innocenzo X, altero e facile ad arrabbiarsi, andò sulle furie e afferrato il camauro lo gettò a terra, prorompendo: "e deve un Innocenzo udire cose simili?", poi a sua volta minacciò il cardinale di privarlo del cappello, al che l'altro tranquillo, rispose: "Se vostra Santità mi leverà il cappello, il re mio signore me ne darà uno di ferro"<sup>166</sup>.*

Ci vollero due anni perché le sue continue richieste e istanze a Madrid sortissero qualche effetto, e solo nel 1655 Gian Giacomo Teodoro vide arrivare a Roma il nuovo ambasciatore che lo liberò dalla gravosa e sgradita mansione.

Trivulzio era un uomo d'azione e un militare, e questo incarico proprio non gli piaceva: che soddisfazione dovette essere per lui l'esserne sollevato. Era perfettamente consapevole che se in quegli anni, invece di badare a messe, "dispacchi", corrieri e missive avesse potuto calcare i campi di battaglia, che ancora erano in tumulto, le ricompense sarebbero state maggiori. Questa sua trepidazione traspare bene dalle lettere che scriveva al figlio, nelle quali appare sempre perfettamente a conoscenza di ogni battaglia e di ogni assedio, e non finisce mai di invocare il nuovo ambasciatore ed enunciare la pesantezza delle "noiose et inculcate occupazioni"<sup>167</sup>.

## **12. Il ritorno a Milano e la nomina a Governatore**

Possiamo immaginare con quale disposizione d'animo ritornò a Milano; a 58 anni non aveva perso nulla della forza e ostinazione dei primi tempi e non stupisce che Mazzarino<sup>168</sup> pensasse di poter solleticare, in funzione antispagnola, le ambizioni dell'unico *grande* che avesse titoli ed autorevolezza tali da poter aspirare all'eredità ducale. Poco dopo il suo ritorno, infatti, il Cardinale prese carta e penna e avvisò Madrid di aver ricevuto nottetempo la visita inaspettata del nobile milanese Antonio Birago, che gli aveva proposto di porsi alla guida di un piano francese, da realizzarsi anche con l'appoggio dei Savoia e del duca di Modena, per la conquista della Lombardia, in cambio del titolo di duca di Milano<sup>169</sup>. Ma anche stavolta, come abbiamo visto, il Cardinale - principe non si discostò dalla sua politica di fedeltà alla Corona di Spagna e l'esito della vicenda non lasciò dubbi sulla sua affidabilità; anzi, il suo operato non poteva essere premiato da Madrid in maniera più esplicita: nel 1656, partito il Caracena per le Fiandre, essendo Milano in

<sup>165</sup> v. J. F. LABOURDETTE, *Histoire du Portugal*, Fayard, Paris, 2000.

<sup>166</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

<sup>167</sup> TAP, cart. 2081, «Lettera di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio al figlio Ercole Teodoro», Roma, 16.03.1653.

<sup>168</sup> Giulio Mazzarini (1602-1661), cardinale dal dicembre 1641 e ministro fiduciario della reggente di Francia Anna d'Austria, durante la minore età di Luigi XIV: se ne veda il profilo tracciato da M. LAURAIN PORTEMER, *Mazarin (Giulio Mazarini, cardinal Jules)*, in F. BLUCHE (a cura di), *Dictionnaire du grand siècle*, pp. 998-1002; M. PAGLIALONGA, *Mazzarino Giulio Raimondo (1602-1661)*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, vol. VII, Andromeda editrice, Castelli, Teramo, 2006, pp. 47-52 e V. ESPOSITO, G. R. *Mazzarino*, in *L'Abruzzo dell'Umanesimo all'età Barocca*, EDIARS, Pescara, 2002, pp. 449-156.

<sup>169</sup> G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, p. 133.

attesa del Fuensaldana<sup>170</sup>, il governo fu affidato al Trivulzio con il titolo di Governatore e Capitano generale interinale dello Stato<sup>171</sup>; egli fu l' "unico fra i milanesi cui sia stato concesso dagli spagnoli il supremo governo della propria patria"<sup>172</sup>.

Non molto cambiò per i suoi concittadini: dopo la soddisfazione iniziale, infatti, ben presto si accorsero che il personaggio non era meno "spagnolo" dei suoi predecessori<sup>173</sup>. Il nuovo Governatore affrontò di petto la situazione che, come dimostra la relazione sullo stato del dominio lasciategli dal Caracena<sup>174</sup>, era militarmente drammatico; Gian Giacomo Teodoro non esitò a ordinare leve forzate per respingere la nuova campagna del duca di Modena, e in risposta alle numerose proteste non fece che impartire ordini precisi e risoluti più che mai<sup>175</sup>.

Quando il duca di Modena, "generalissimo" della lega di Luigi XIV, assediò Valenza nel 1656, il cardinale "volò a soccorrerla" ma proprio durante la guida delle operazioni si sentì male e fu costretto ad abbandonare il comando sul luogo per "dirigere da Alessandria le operazioni, ma poco soddisfatto delle disposizioni dei suoi generali, si recò nuovamente sul campo di battaglia"<sup>176</sup>, dove però il male non gli diede tregua e fu costretto a farsi "trasportare a Pavia per rassegnare il governo al successore" sopraggiunto nel frattempo.

*Il che fatto, poche ore dopo spirò l'anima [il 3 agosto 1656, all'età di 59 anni] con sentimento gravissimo di tutto lo Stato e della Corte di Spagna; avendo l'un perso un protettore affetionato e di molta stima alla patria sua e l'altra un soggetto eminente e un zelante ministro<sup>177</sup>.*

Venne sepolto a Milano, nella cripta della cappella di famiglia in S. Stefano in Brolio. Il figlio Ercole Tedoro, erede universale, fece porre nella cappella, sulla sinistra di chi entra, una lapide, ancor oggi visibile in via della Signora a Milano, con questa epigrafe:

*Sub auspiciis / Beatissimae Virginis Mariae / Theodorus cardinalis / Princeps Trivultius / A latere legatus / Ex supremo Status consilio / Aragoniae Siciliae / Sardiniae prorex / Et exercituum imperator / Regna perturbatis temporibus / Eximia virtute / Pari felicitate / Administravit / Summus demum perfunctus muneribus / Coronatoque pontifice maximo / Singularem in religionem / Ac regem fide / In hostes fortitudine / In patriam amore / Obiit / Mediolanensis provinciae / Gubernator / Theodorus princeps Trivultius filius / Posuit / MDCLVII<sup>178</sup>.*

<sup>170</sup> Alonso Pérez de Vivero (morto nel 1661), III conte di Fuensaldaña e VII visconte di Altamira, dopo esser stato gentiluomo di camera di Filippo IV e del cardinale infante Ferdinando, fu governatore dell'esercito in Extremadura e quindi governatore dello Stato di Milano dal gennaio 1656 (prese però possesso dell'incarico il 1 agosto) al febbraio 1660, quando venne inviato quale ambasciatore straordinario a Parigi: F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, p. 79; F. BARRIOS, *El Consejo de Estado de la Monarquía española*, p. 380; R. VALLADARES, *La rebelión de Portugal 1640-1680*, pp. 156-157, 171 e 175-176; G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola*, pp. 59-60 e 265-267.

<sup>171</sup> F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, p. 79.

<sup>172</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

<sup>173</sup> Per le grida emesse durante il suo governorato si rimanda al *Gridario dell'eminentissimo e reverendissimo signore il signor Theodoro cardinale principe Trivulzio, delli Consigli supremi di guerra, e di stato di Sua Maesta, suo Governatore, e Capitano generale nello Stato di Milano*, Milano Marc' Antonio Pandolfo Malatesta, 1656.

<sup>174</sup> *Copia della relazione consegnata dal marchese di Caracena al Cardinale Trivulzio (1656)*, in M. C. GIANNINI e G. SIGNOROTTO (a cura di), *Lo Stato di Milano nel 17. secolo: memoriali e relazioni*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 60-70.

<sup>175</sup> G. SIGNOROTTO, *Il marchese di Caracena, al governo di Milano (1648-1656)*, p. 167.

<sup>176</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.

<sup>177</sup> G. BRUSONI, *Della historia d'Italia*, p. 669.

<sup>178</sup> A. F. PUGGIONI, *Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)*, pp. non numerate.